

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**PRODUZIONE, FLUSSI COMMERCIALI, STRUTTURE MERCATALI ED OPERATORI DEL SETTORE
ORTOFRUTTICOLO IN PIEMONTE**

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/99010> since

Publisher:

ISTITUTO DI ECONOMIA E POLITICA AGRARIA - UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

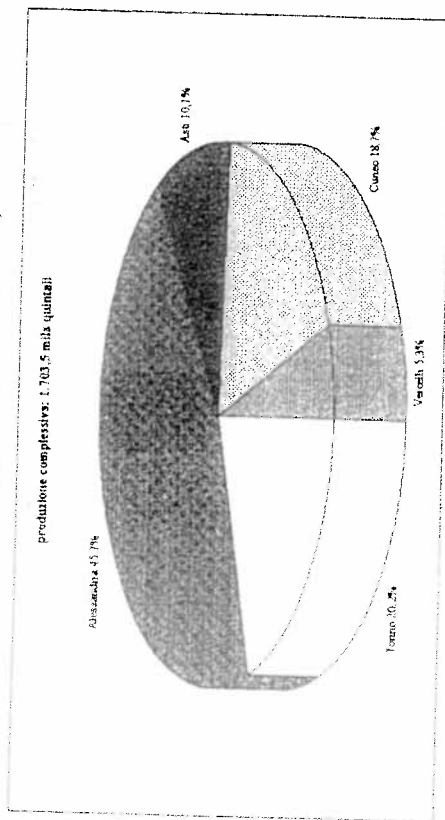
Si nota innanzitutto come la maggior parte (57%) delle produzioni venga scambiata presso la medesima azienda di produzione, mentre una quota inferiore al 30% sia commercializzata attraverso le strutture mercatali all'ingrosso. Una fetta più piccola (16%) di prodotto, infine, viene esitato dal produttore sui mercati al dettaglio ovvero viene conferito a cooperative di commercializzazione.

I raccoglitori e grossisti ed il piccolo e medio dettaglio tradizionale hanno rappresentato i primi destinatari, rispettivamente, dell'8,5% e del 7% delle produzioni orticole, mentre quote variabili tra l'1% ed il 2% sono andate agli altri operatori commerciali (Fig. 9.1.4).

Per quanto attiene alla prima destinazione dei prodotti orticoli oggetto di indagine, la Fig. 9.1.5 evidenzia come oltre la metà delle produzioni (55%) venga commercializzata entro il territorio piemontese, mentre il 28% ed il 5,0% delle medesime raggiunga, rispettivamente, le aree di consumo della limitrofa Lombardia e Liguria ed, ancora, appena lo 0,4% del totale la regione Valle d'Aosta.

Una quota non trascurabile di prodotto, che nel triennio 1988-1990 è stata stimata intorno al 12%, infine, ha avuto quale prima destinazione le regioni dell'Italia centrale e meridionale.

Figura 9.1.2 - Prodotti orticoli: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



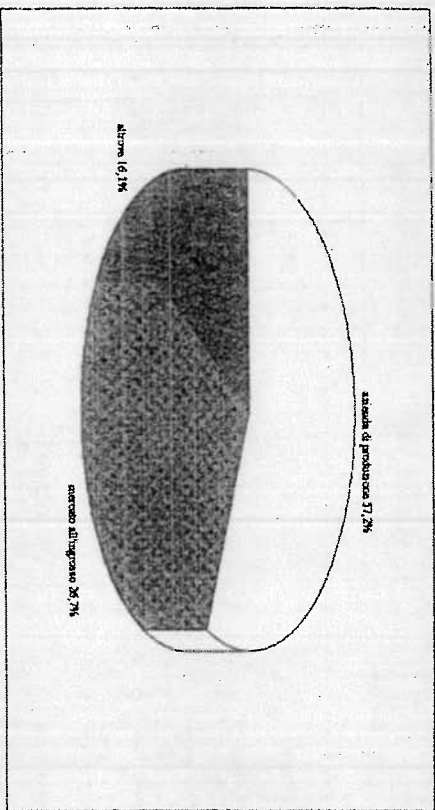
Fonte: Nostre elaborazioni

Tabella 9.1.1 - "Regione Piemonte": Produzione lorda vendibile complessiva dei prodotti orticoli oggetto di indagine (media 1988-1990, a prezzi 1990)

Prodotti	Quantità		Produzione lorda vendibile	
	quintali	milioni di lire	milioni di lire	%
Asparago	21.330	8.134		5,3
Cavolfiore	95.470	6.583		4,3
Cavolo verza	2.074.660	10.289		6,6
Cipolla	5.031.480	28.827		18,6
Fagiolo fresco	1.571.870	23.564		15,2
Fagiolo secco	1.291.100	19.846		12,8
Peperone	1.951.160	30.119		19,5
Sedano	1.491.290	9.388		6,1
Zucchine e zuccche	2.441.360	17.997		11,6
Totale	1.703.520	154.747		100,0

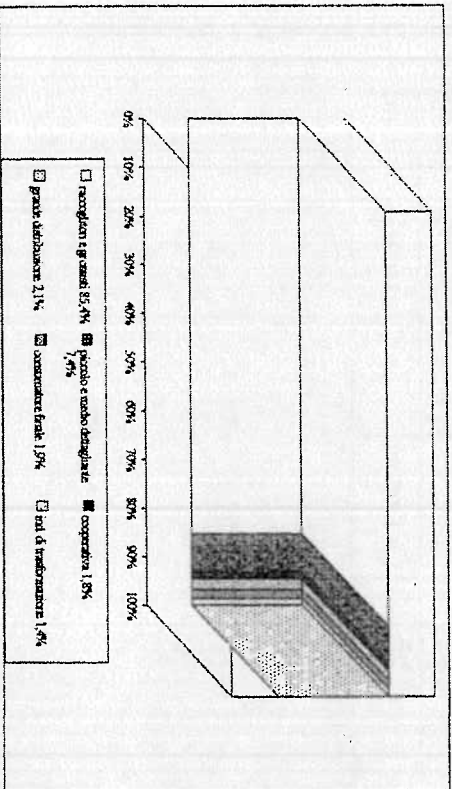
Fonte: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.3 - Prodotti orticoli: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



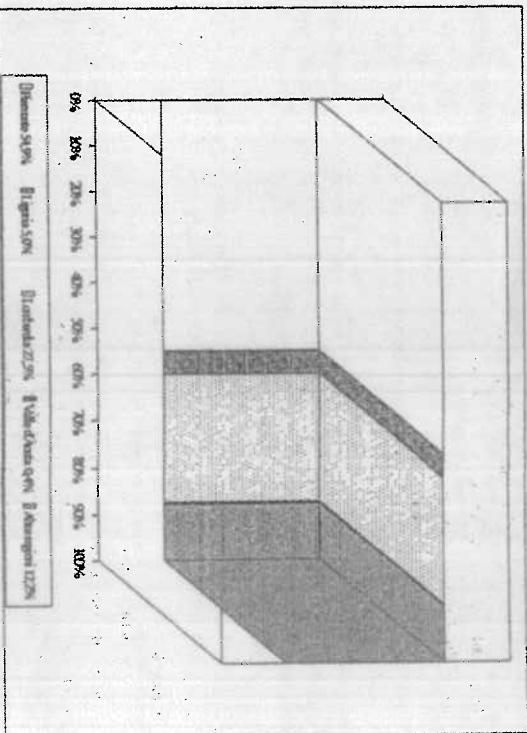
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.4 - Prodotti orticoli: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.5 - Prodotti orticoli: aree di prima destinazione (valori medi 1988-1990)



Fonti: Nostre elaborazioni

9.1.1 - ASPARAGO

Nonostante la non rilevante quantità prodotta, mediamente risultata, nel triennio 1988-1990, pari a 21,3 mila quintali, l'asparago costituisce una produzione di pregio, ben remunerata che ha dato luogo ad una P.L.V. (a prezzi 1990) di oltre 8 miliardi di lire.

Dalla Fig. 9.1.1.1, nella quale vengono riassunte le informazioni in merito alla provenienza dell'asparago prodotto in Piemonte, è possibile notare che un terzo di esso risulta provenire, nel triennio 1988-1990, dalla provincia di Torino, in particolare dal bacino "Pianura torinese meridionale" (comuni di Carmagnola, Poirino e Santena), nonché, in misura nettamente inferiore, dal bacino "Colline del Po". Segue, in ordine di importanza, la provincia di Vercelli, dove l'asparago viene coltivato soprattutto nei dintorni di Borgo d'Ale, di Cigliano e, in minor proporzione, di Alice Castello e di Cavaglia.

In provincia di Alessandria, che si colloca al terzo posto, viene prodotto poco meno del 25% dell'asparago piemontese, in particolare nelle aree limitrofe ai comuni di Ticineto, Valmacca, Gabiano e Isola San Antonio, mentre nelle province di Cuneo ed Asti, infine, tale coltura risulta poco diffusa, con un contributo alla produzione regionale di poco superiore al 13%.

In merito al luogo presso il quale i produttori esitano il proprio prodotto, la Fig. 9.1.1.2 mostra come sui mercati all'ingrosso venga esitato oltre il 40% dell'asparago piemontese, mentre una quota pure rilevante (31%) passa direttamente nelle mani degli acquirenti (in massima parte raccoglitori e grossisti) presso l'azienda di produzione. Quantitativi considerevoli di asparago, ancora, trovano sbocchi differenti, non ultimo il passaggio diretto dalle mani del produttore a quelle del consumatore finale: la quota di prodotto a questi destinata, come si evince dalla Fig. 9.1.1.3, si aggira intorno al 7% del totale.

Gli operatori commerciali aventi ruolo privilegiato quali primi acquirenti dell'asparago sono altresì i raccoglitori e grossisti ed i piccoli e medi dettaglianti, ai quali afferisce, rispettivamente, il 75% ed il 9% del prodotto. Un discreto spazio nella commercializzazione dell'asparago prodotto in Piemonte, ed in particolare nella provincia di Torino, spetta, pure, alle strutture di commercializzazione cooperative, alle quali va poco meno del 9% della produzione complessiva.

La Fig. 9.1.1.4, infine, fornisce indicazioni circa le aree di prima destinazione dell'asparago nel triennio 1988-1990. Da essa si evince che oltre i due terzi della produzione è stato commercializzato nel territorio piemontese, mentre il 20% circa ha raggiunto le aree di consumo liguri ed il restante 12% la vicina Lombardia.

9.1.2 - CAVOLFIORE

La coltivazione del cavolfiore ha fornito una produzione complessiva mediamente pari, nel triennio 1988-1990, a 95,5 mila quintali, alla quale, come visto in precedenza, corrisponde una P.L.V. di 6,6 miliardi di lire.

Nonostante tale valore incida in misura modesta sulla P.L.V. orticola piemontese, occorre sottolineare come la coltura del cavolfiore abbia subito una netta espansione nel periodo considerato, in particolare nella provincia di Torino (bacino "Pianura torinese meridionale"), di Asti e di Alessandria ("Pianura alessandrina"): come è possibile notare in Fig. 9.1.2.1, il contributo fornito da tali province alla produzione complessiva è stato pari, rispettivamente, a circa il 36%, 27% e 26%.

Le Fig. 9.1.2.2 e 9.1.2.3 forniscono indicazioni circa la parte iniziale dei canali commerciali seguiti dal cavolfiore prodotto in Piemonte. Dalla loro lettura si evince come una analoga quantità di prodotto venga scambiata dai produttori all'azienda di produzione ovvero presso i mercati all'ingrosso (rispettivamente, 41% e 38%), dove acquirenti privilegiati sono i commercianti all'ingrosso (72%) ed i medi e piccoli dettaglianti (12%), mentre una

importanza minore, limitata a specifiche situazioni locali, rivestono altri canali commerciali, quali la grande distribuzione, le cooperative di commercializzazione e l'industria trasformatrice.

Dalle rilevazioni da noi effettuate è emerso che nel triennio 1988-1990 in media oltre il 70% della produzione è stata commercializzata in ambito regionale (Fig. 9.1.2.4), mentre circa il 23% ha avuto quale destinazione la Lombardia. Una discreta quantità di prodotto, infine, ha raggiunto i centri di consumo liguri (4,5% del totale) e della Valle d'Aosta (1%).

9.1.3 - CAVOLO VERZA

Nel triennio 1988-1990 la produzione di cavolo verza ha sfiorato i 210 mila quintali, dando luogo ad una P.L.V. di circa 10,3 miliardi di lire (a prezzi 1990).

Ben la metà della produzione complessiva risulta provenire dalla provincia di Torino, in particolare dal bacino "Pianura torinese meridionale" (comuni di Carmagnola, Villastellone, Trofarello, Santena e Moncalieri), mentre dalla provincia di Alessandria (soprattutto dal bacino "Pianura alessandrina") deriva oltre il 33% della stessa. Minor diffusione, invece, ha la coltura nelle province di Asti, Cuneo e Vercelli (Fig. 9.1.3.1).

Come si evince dalla Fig. 9.1.3.2, presso l'azienda di produzione viene scambiato dai produttori il 48% del cavolo verza commercializzato in Piemonte, mentre il 27,5% dello stesso viene esitato sui mercati all'ingrosso. Come precedentemente osservato nel caso del cavolfiore, sono essenzialmente i raccoglitori e grossisti ed, in minor misura, i piccoli e medi dettaglianti ad acquistare il prodotto (Fig. 9.1.3.3).

Assai simili a quanto descritto in precedenza per il cavolfiore sono risultati, nel triennio in esame, i flussi caratterizzanti la prima destinazione del cavolo verza prodotto in Piemonte (Fig. 9.1.3.4). In ambito regionale, infatti risulta essere stato commercializzato circa il 75% della produzione complessiva, mentre la restante quota è affluita verso le aree di consumo delle regioni vicine, ed, in particolare, la Lombardia (21%), la Liguria (3%) e la Valle d'Aosta (1%).

9.1.4 - CIPOLLA

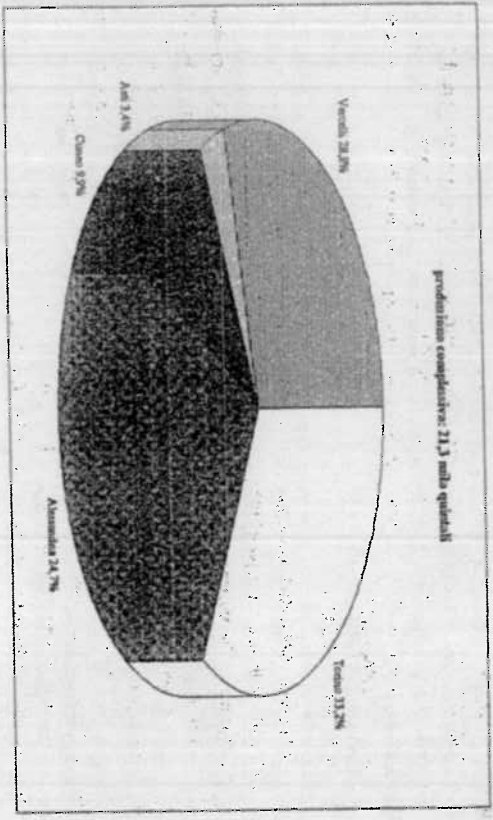
Nel triennio 1988-1990 la produzione di cipolla ha mediamente superato i 500 mila quintali, per una P.L.V. di circa 28,8 miliardi di lire (a prezzi 1990).

Tale coltura risulta concentrata in massima parte nella provincia di Alessandria (Fig. 9.1.4.1), ed, in particolare, nel bacino "Pianura alessandrina", da cui proviene oltre il 95% della produzione complessiva; marginale è, invece, l'incidenza quantitativa (circa 22,5 mila quintali) delle produzioni realizzate nelle province di Cuneo ("Roero-albese") e di Torino ("Pianura torinese meridionale").

Le Figg. 9.1.4.2 e 9.1.4.3 indicano chiaramente come la pressoché totale quantità di cipolla prodotta in Piemonte passi nelle mani di raccoglitori e grossisti, i quali acquistano la stessa essenzialmente presso l'azienda di produzione, mentre solo poco più del 5% dell'offerta viene commercializzata dai produttori attraverso le strutture mercatali all'ingrosso.

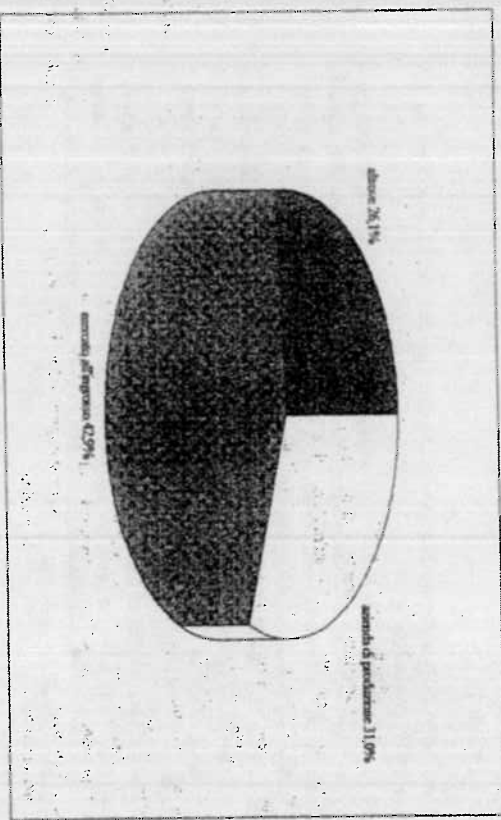
Infine, l'ortaggio in esame è risultato avere area di prima destinazione innanzitutto le aree di consumo ed i mercati piemontesi (Fig. 9.1.4.4), attraverso i quali esso viene altresì ridistribuito in molte altre regioni italiane. Verso la Lombardia e, in minor misura, la Liguria si originano flussi commerciali privilegiati, in particolare data la vicinanza di tali regioni con gli areali di produzione.

Figura 9.1.1.1 - Asparago: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



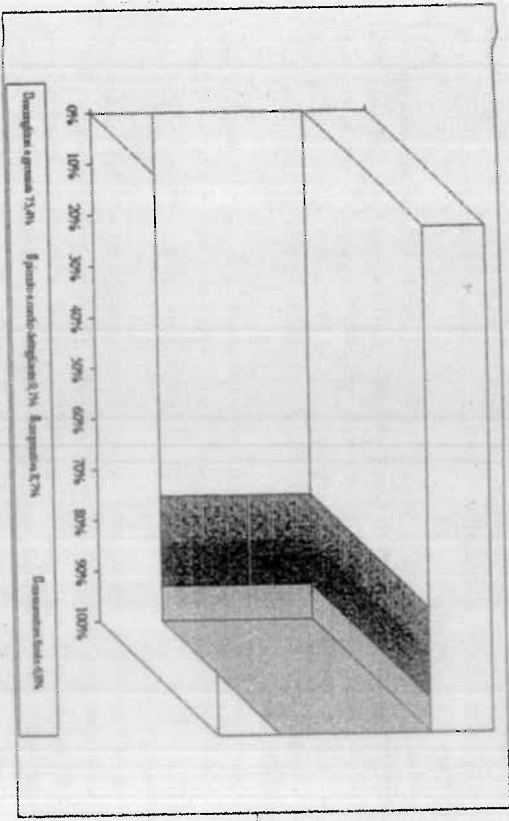
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.1.2 - Asparago: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



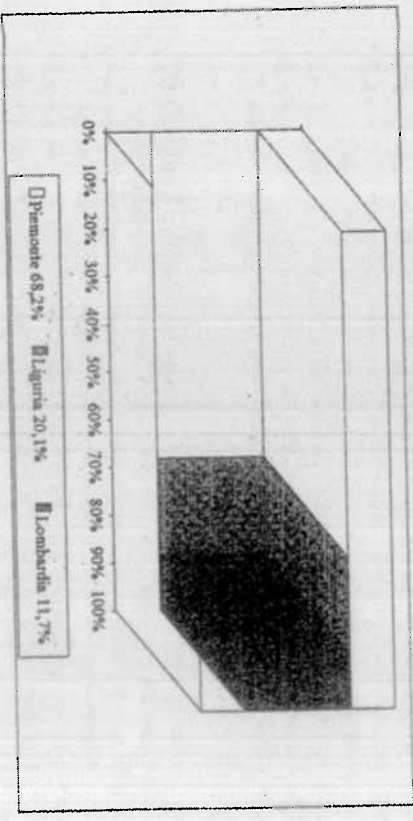
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.1.3 - Asparago: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



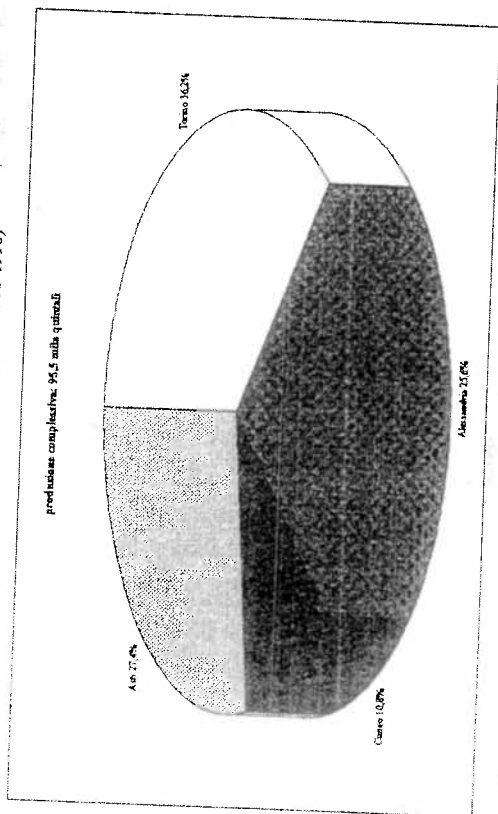
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.1.4 - Asparago: aree di prima destinazione (valori medi 1988-1990)



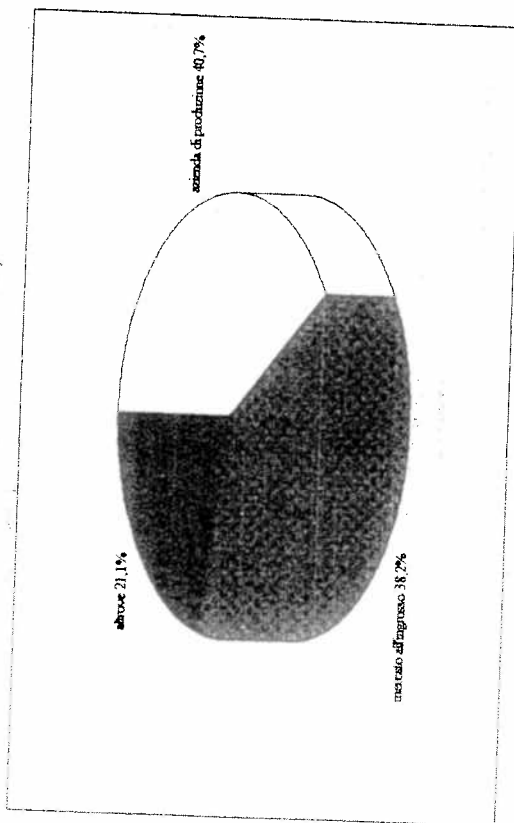
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.2.1 - Cavolfiore: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



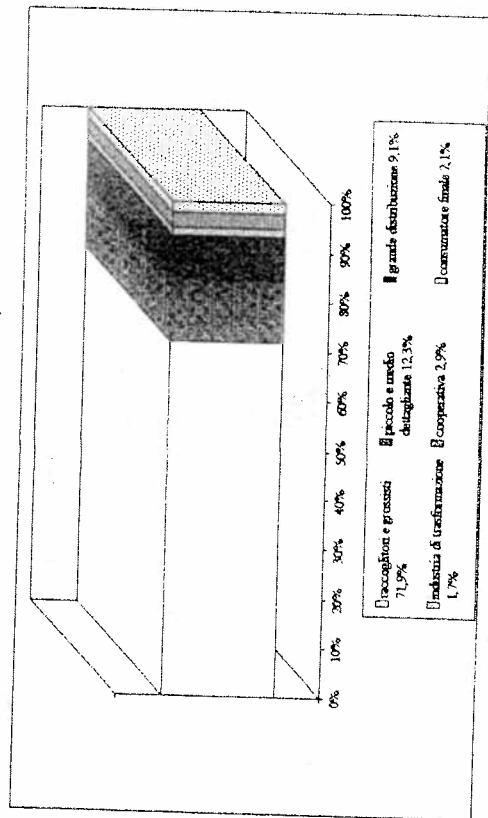
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.2.2 - Cavolfiore: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



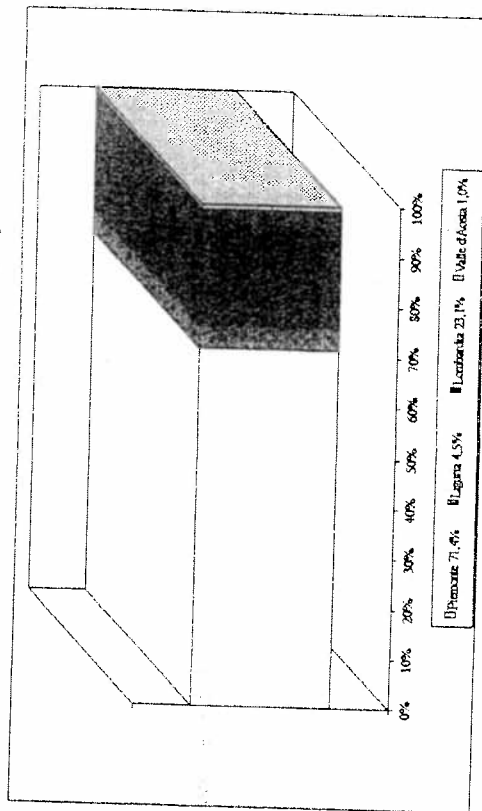
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.2.3 - Cavolfiore: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



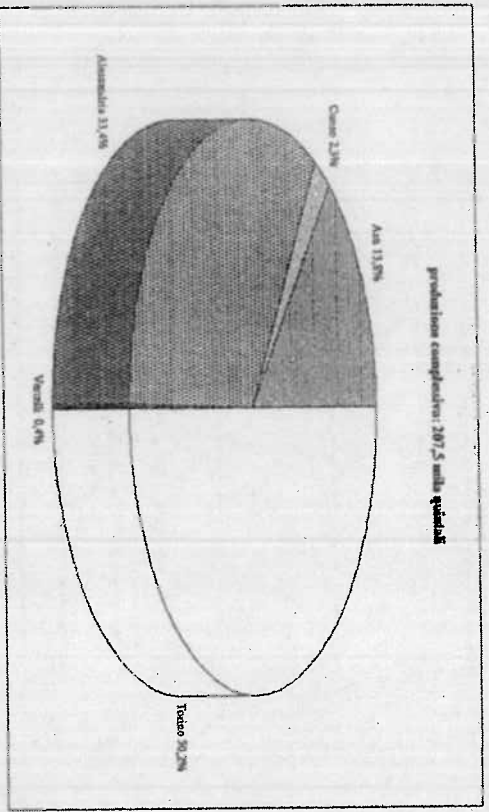
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.2.4 - Cavolfiore: aree di prima destinazione (valori medi 1988-1990)



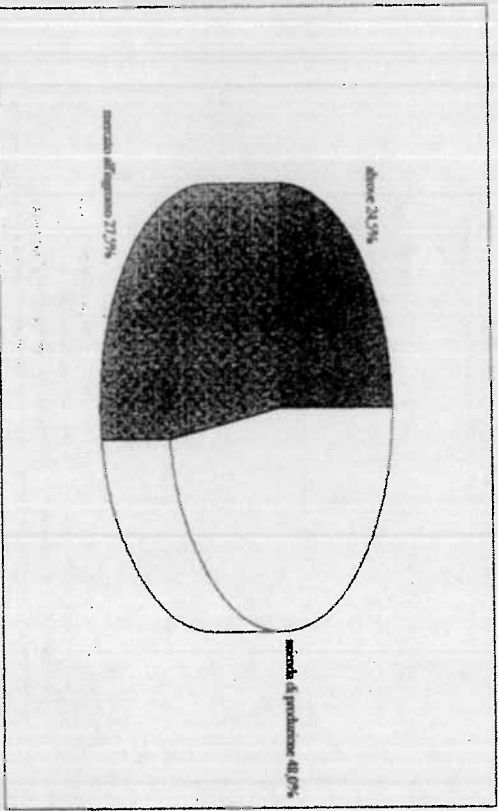
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.3.1 - Cavolo verza: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



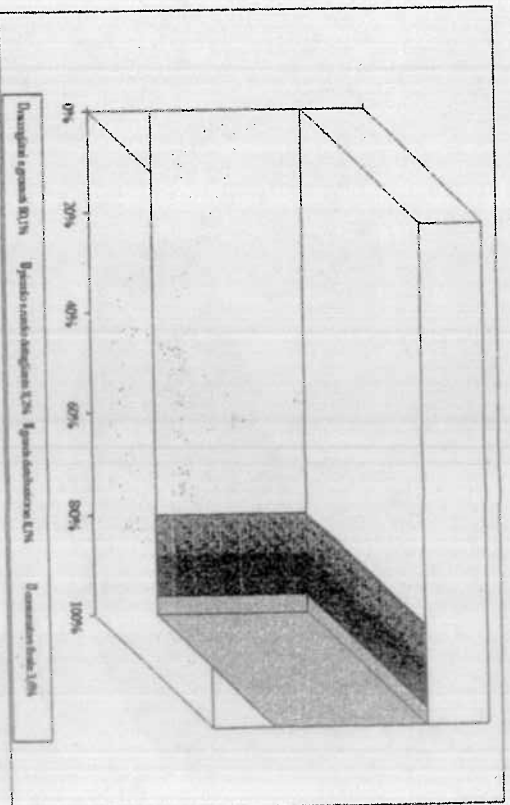
Fonte: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.3.2 - Cavolo verza: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



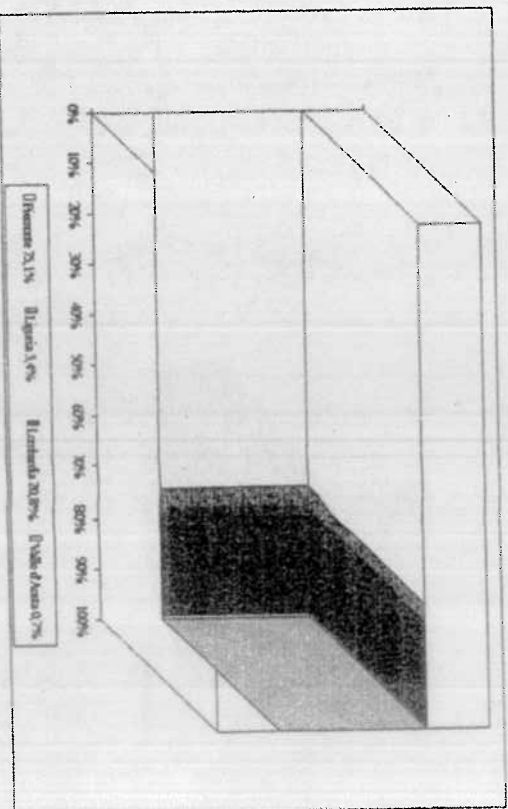
Fonte: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.3.3 - Cavolo verza: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



Fonte: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.3.4 - Cavolo verza: aree di prima destinazione (valori medi 1988-1990)



Fonte: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.4.1 - Cipolla: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)

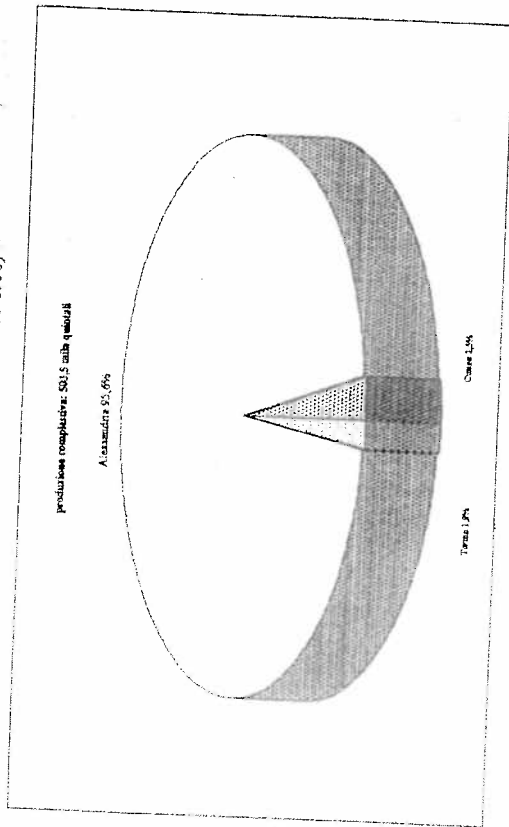


Figura 9.1.4.2 - Cipolla: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)

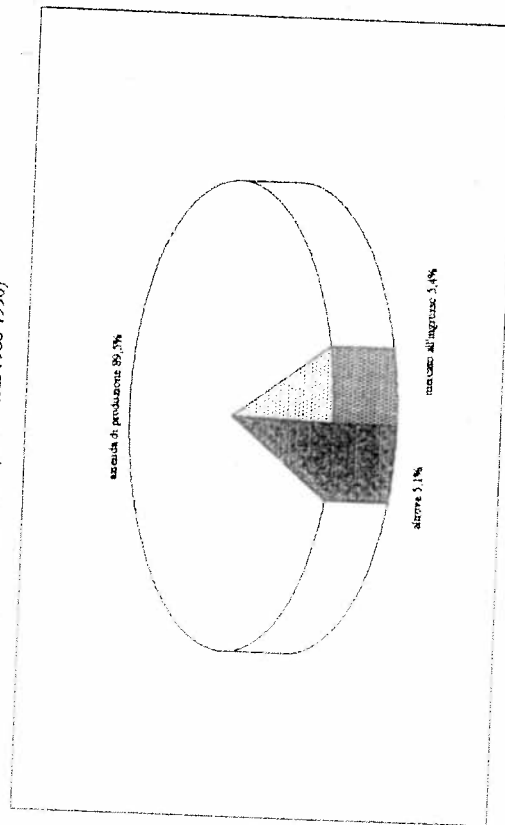


Figura 9.1.4.3 - Cipolla: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)

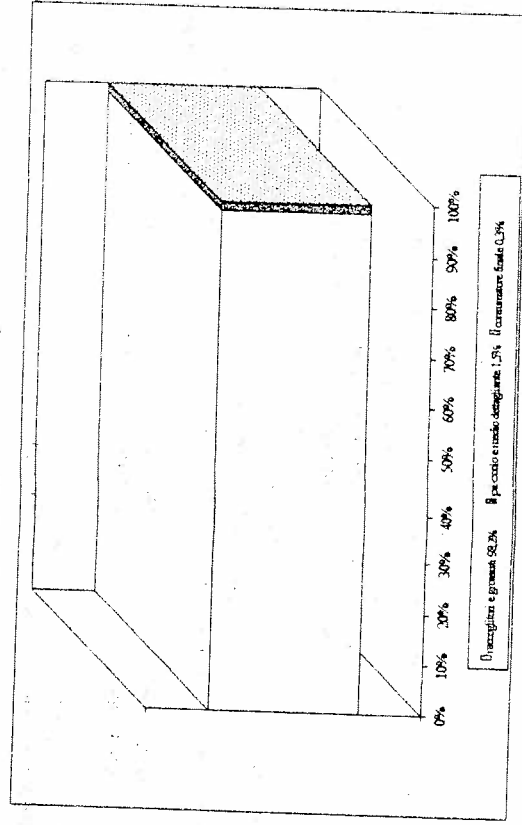
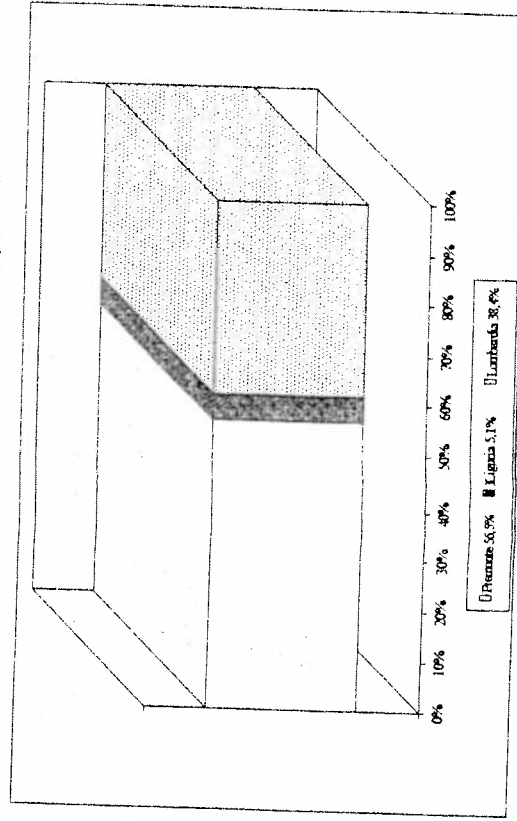


Figura 9.1.4.4 - Cipolla: aree di prima destinazione (valori medi 1988-1990)



9.1.5 - FAGIOLO FRESCO

La coltivazione del fagiolo fresco in Piemonte nel triennio 1988-1990 ha fornito una produzione nettamente stimata intorno ai 158 mila quintali, corrispondente ad una P.L.V. di oltre 23 miliardi di lire (4 prezzi 990).

La maggior unità del prodotto proviene dalla provincia di Cuneo (circa 110 mila quintali, vale a dire il 9% del totale), seguita da quella di Alessandria (26%), mentre le rimanenti province piemontesi forniscono un contributo assai modesto alla produzione complessiva (Fig. 9.1.5.1).

Per quanto attiene alla commercializzazione della stessa, dalla Fig. 9.1.5.2 si nota come i mercati all'ingrosso siano il luogo di vendita privilegiato dai produttori sul quale scambiano il proprio prodotto. Circa un quarto di esso, ancora, viene esitato presso l'azienda di produzione, per lo più a raccoglitori e grossisti (Fig. 9.1.5.3), le sono destinati di circa l'87% della produzione complessiva.

Una certa rilevanza assumono, nel caso del fagiolo fresco, anche i conferimenti a cooperative di commercializzazione, in particolare nel casese, nonché il passaggio diretto dal produttore al consumatore finale.

In Fig. 9.1.5.4, invece, vengono riassunte le principali aree di destinazione dell'ortaggio. Da essa si nota anzitutto come la quota che rimane in Piemonte sia ridotta a poco più del 20%, mentre la maggior parte della valutazione da luogo ad interessanti flussi extra-regionali, diretti, in particolare, verso il Veneto e la Lombardia, ma anche verso le regioni centro-meridionali italiane.

9.1.6 - FAGIOLO SECCO

Così come per il fagiolo fresco, anche la coltura del fagiolo secco riveste un'importanza primaria per economia orticola piemontese, soprattutto in relazione ai notevoli flussi extra-regionali a cui essa dà luogo.

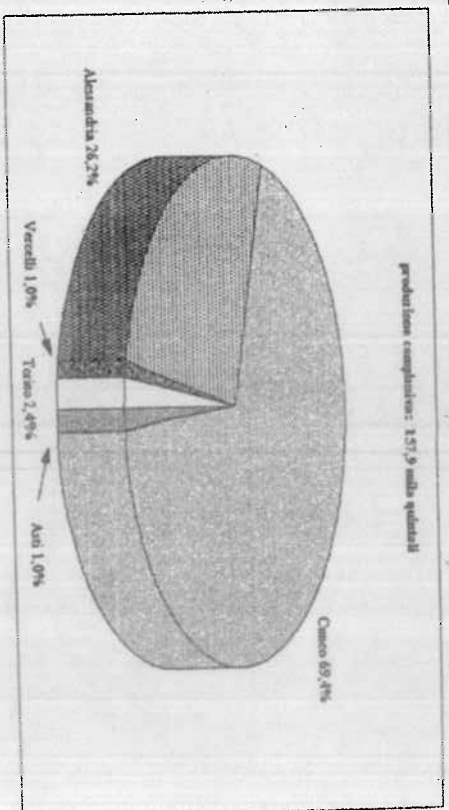
Nel triennio oggetto della nostra indagine la produzione globale di fagiolo secco ha sfiorato i 130 mila quintali, dando luogo ad una P.L.V. stimata in poco meno di 20 miliardi di lire (4 prezzi 1990).

Anche in questo caso l'areale tipico di diffusione della coltura è la provincia di Cuneo (da essa proviene, infatti, il 78% del prodotto), seguita dal "Vercellese" (20%), mentre le restanti province forniscono un contributo esiguo irrilevante alla produzione dell'ortaggio in esame (Fig. 9.1.6.1).

Per quanto concerne i canali commerciali seguiti nel caso del fagiolo secco è stata rilevata l'assoluta predominanza dell'azienda di produzione quale luogo di prima vendita della merce da parte del produttore, dove la casoché esclusiva figura di acquirente che interviene è il raccoglitore-grossista, il quale ne provvede all'invio verso le aree di consumo regionali ed extra-regionali (Fig. 9.1.6.2 e 9.1.6.3).

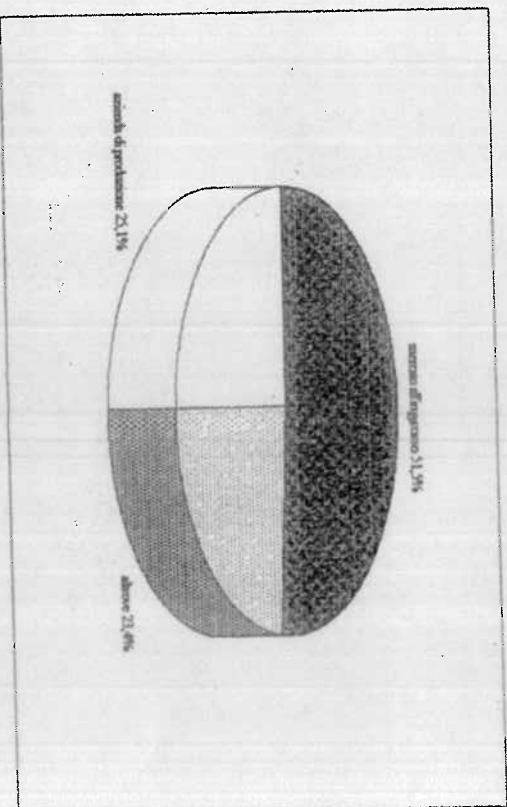
Ancora inferiore rispetto al caso del fagiolo fresco è apparsa la quota di prodotto che viene commercializzata in ambito regionale (circa il 12%), mentre ingenti quantitativi di esso raggiungono le regioni dell'Italia settentrionale (soprattutto Veneto e Lombardia) e del centro-sud della penisola (Fig. 9.1.6.4).

Figura 9.1.5.1 - Fagiolo fresco: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



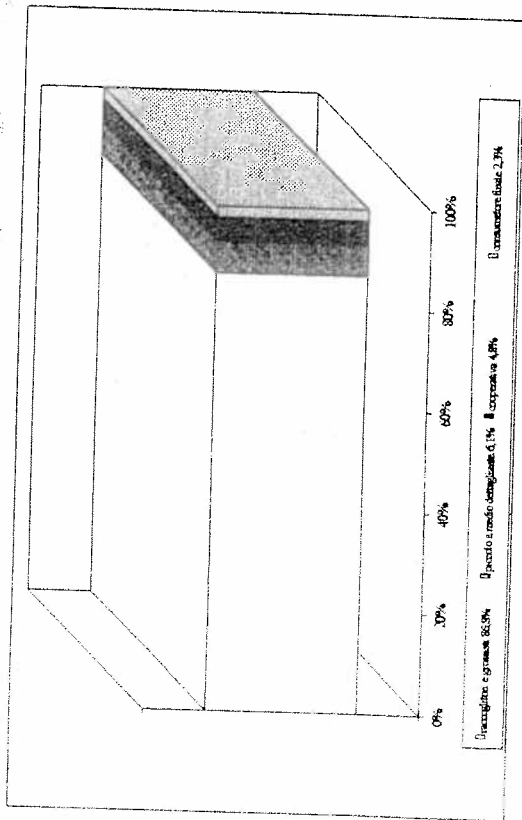
Fonte: Nostra elaborazioni

Figura 9.1.5.2 - Fagiolo fresco: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



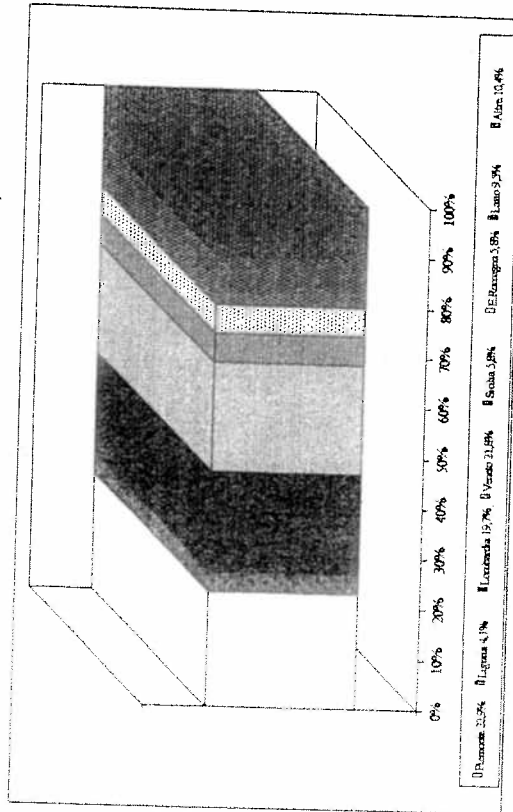
Fonte: Nostra elaborazioni

Figura 9.1.5.3 - Fagiolo fresco: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



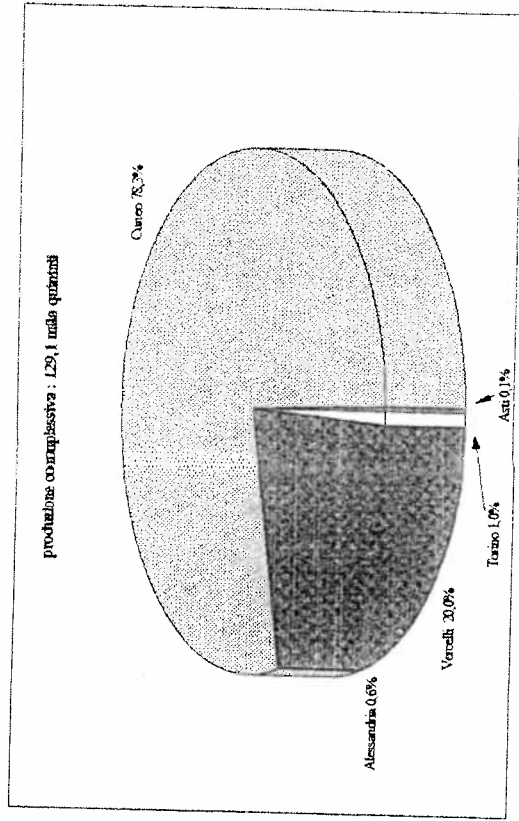
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.5.4 - Fagiolo fresco: aree di prima destinazione (valori medi 1988-1990)



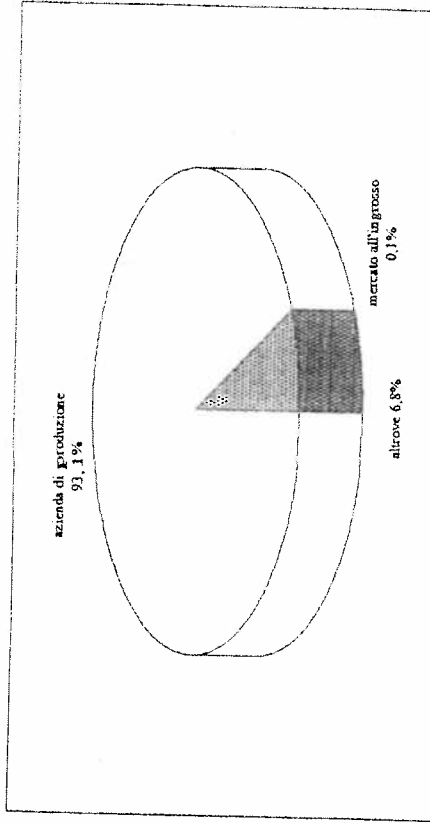
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.6.1 - Fagiolo secco: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



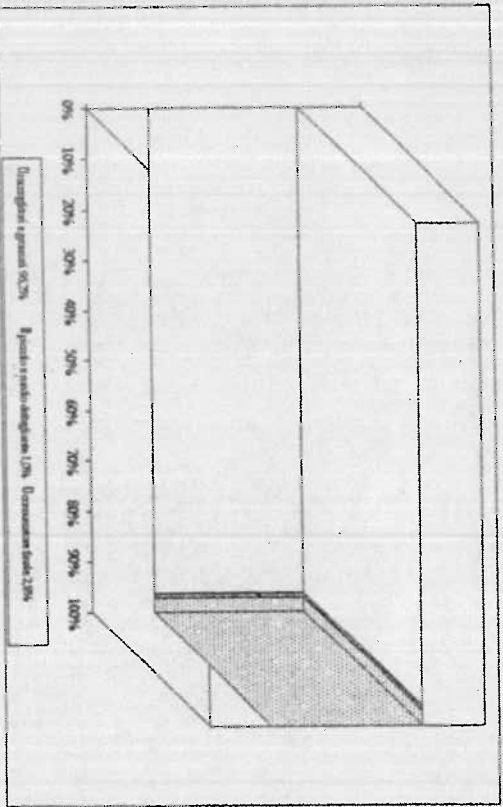
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.6.2 - Fagiolo secco: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



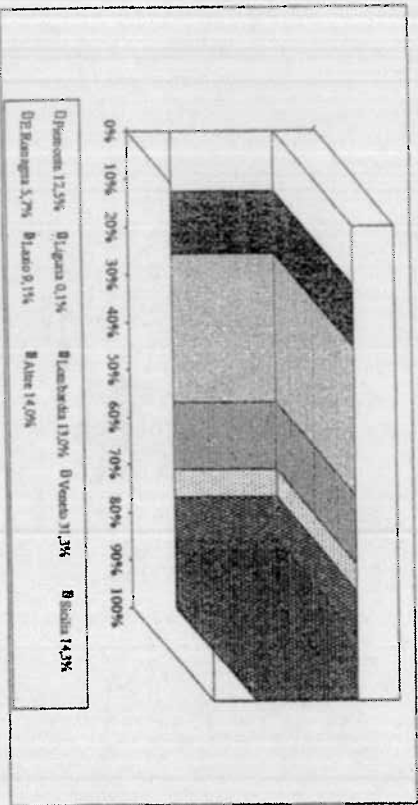
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.6.3 - Fagiolo secco: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



Fonte: Nostra elaborazione

Figura 9.1.6.4 - Fagiolo secco: aree di prima destinazione (valori medi 1988-1990)



Fonte: Nostra elaborazione

9.1.7 - PEPPERONE

Nel periodo in esame la coltivazione del peperone ha dato luogo ad una produzione fisica pari a circa 195 mila quintali, per una P.V. superiore ai 30 miliardi di lire (a prezzi 1990).

Pur trattandosi di coltura diffusa in quasi tutto il territorio regionale (eccezion fatta per le province di Vercelli e di Novara), le aree di produzione tipiche risultano la "Pianura torinese meridionale" (comuni di Carnagone e Carignone) da cui proviene oltre il 60% della produzione complessiva (Fig. 9.1.7.1), ed il cuneese ("Pianura cuneese e saluzzese" e "Rocero-albece").

Dalla Fig. 9.1.7.2 si evince come circa la metà della produzione venga scambiata dai produttori presso i mercati all'ingrosso, ed un'altra parte consistente (38%) di essa viene commercializzata direttamente presso l'azienda di produzione.

La figura di operatore commerciale che interviene qua e là è primo acquirente del prodotto risulta anche in questo caso il raccoglitore-grossista ed il piccolo e medio dettaglio tradizionale, i quali acquistano, rispettivamente, il 63% ed il 23% della produzione. Più variegati rispetto agli altri ortaggi oggetto di indagine appaiono altresì i canali distributivi, poiché assume importanza, nel caso del peperone, tanto il conferimento a cooperative di commercializzazione, quanto l'intervento della grande distribuzione organizzata e soprattutto, l'acquisto diretto da parte dell'industria di trasformazione (Fig. 9.1.7.3).

Infine, la Fig. 9.1.7.4 fornisce indicazioni in merito alle aree di prima destinazione del peperone prodotto in Piemonte. È stato rilevato che circa i tre quarti della produzione affluisce sui mercati piemontesi, per essere consumato in regione ovvero per essere ridistribuito nelle altre regioni del nord Italia, in particolare in Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta ed Emilia Romagna, le stesse regioni verso le quali si originano interessanti flussi commerciali diretti del prodotto.

9.1.8 - SEDANO

La produzione complessiva di sedano nel triennio 1988-1990 è stata pari a circa 150 mila quintali, corrispondenti ad una P.V. di oltre 9 miliardi di lire (a prezzi 1990).

Come appare in Fig. 9.1.8.1, circa il 60% della produzione proviene dalla provincia di Asti, dove la coltura è diffusa nell'area circostante il capoluogo e dalla provincia di Alessandria (22%), in particolare dai bacini "Pianura alessandrina" e "Montefratto alessandrina".

La parte iniziale dei canali di commercializzazione del sedano (Fig. 9.1.8.2) vede il prevalere delle vendite effettuate direttamente presso le aziende di produzione (43% della produzione complessiva) ovvero lo scambio presso i mercati all'ingrosso (36%). Gli acquirenti privilegiati sono in massima parte i grossisti-raccoglitori ed il dettaglio tradizionale (Fig. 9.1.8.3), mentre si è stimato che una quota di prodotto oscillante intorno al 13% sia andata direttamente all'industria di trasformazione.

Infine, per quanto attiene alla prima destinazione del sedano (Fig. 9.1.8.4) è emerso che, nel periodo in esame, oltre la metà della produzione è rimasta in Piemonte, mentre interessanti flussi commerciali hanno interessato la regione Lombardia (37% del totale) e la Liguria (7%).

9.1.9 - ZUCCHINE E ZUCCHE

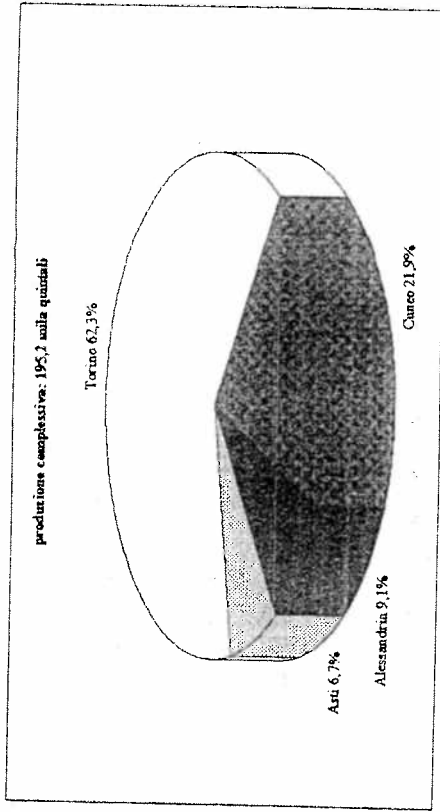
La produzione complessiva di tali ortaggi nel triennio 1988-1990 è stata valutata intorno ai 220 mila quintali, ed hanno dato luogo ad una corrispondente PLV pari a 18 miliardi di lire (a prezzi 1990).

Si tratta perciò di una coltivazione importante per l'orticoltura piemontese, diffusa su tutto il territorio regionale, ma, come si vede in Fig. 9.1.9.1, particolarmente presente in provincia di Alessandria (bacino "Monferrato alessandrino") da cui proviene il 43% della produzione totale. Seguono le province di Vercelli e Torino con, rispettivamente, circa il 22% della stessa, e quelle di Cuneo ed Asti.

Dalle Figg. 9.1.9.2 e 9.1.9.3 si evince che i produttori preferiscono scambiare il loro prodotto sui mercati all'ingrosso ovvero presso l'azienda di produzione, avendo quale interlocutore privilegiato il dettaglio tradizionale, in particolare i raccoglitori e grossisti, ai quali va oltre l'80% dell'offerta. Solamente una piccola percentuale di zucchine (3%) viene conferita dai produttori alle cooperative di commercializzazione, presenti per altro nella sola provincia di Cuneo.

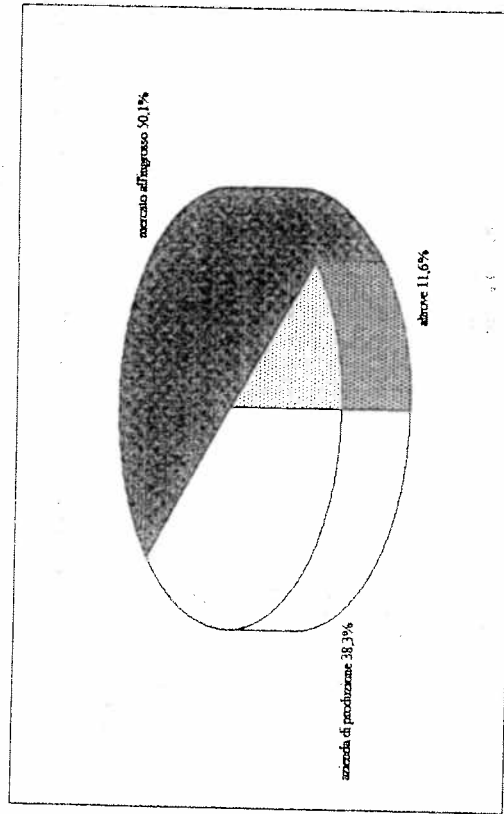
Assai interessante risulta, inoltre, il quadro relativo ai flussi commerciali del prodotto, delineato in Fig. 9.1.9.4. Poco meno della metà del prodotto, infatti, ha destinazione extra-regionale, e raggiunge, in particolare, le aree di consumo della Lombardia (34%) e della Liguria (7%), dell'Emilia Romagna e del Veneto (1% ciascuna).

Figura 9.1.7.1 - Peperone: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



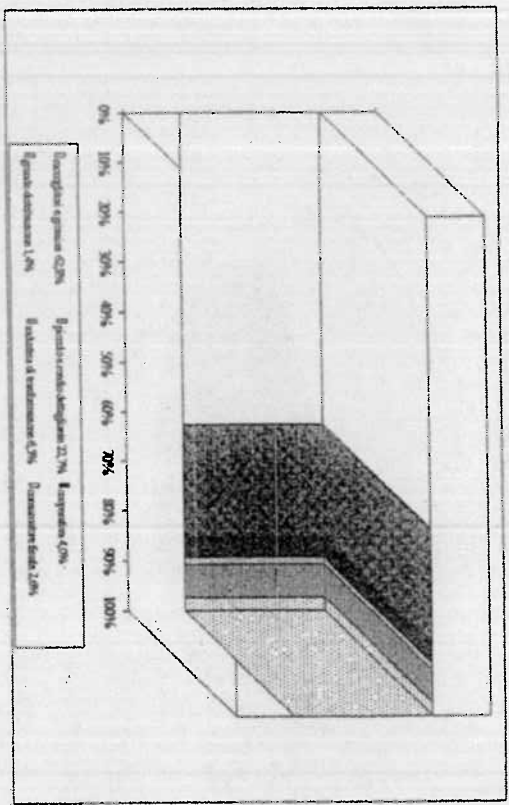
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.7.2 - Peperone: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



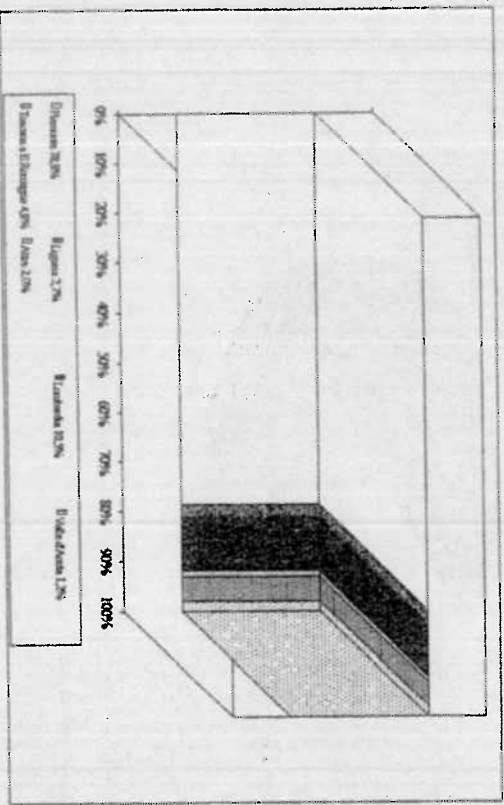
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.7.3 - Pepeperone: primi acquedotti (valori medi 1988-1990)



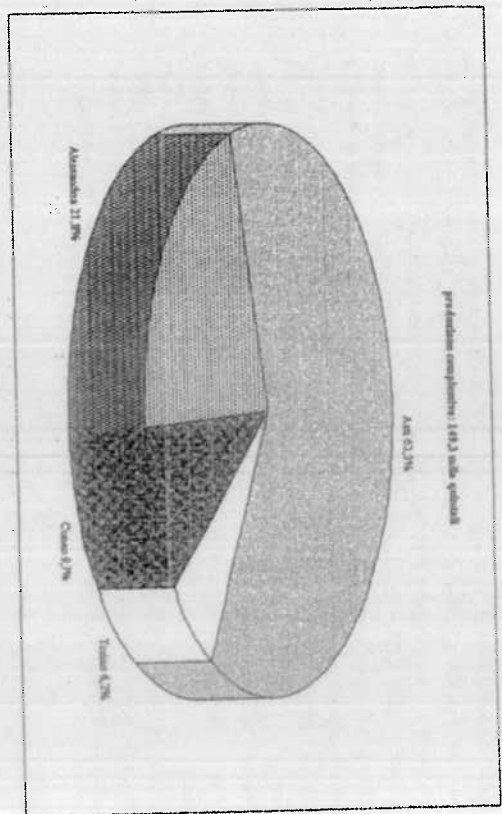
Fonte: Nostra elaborazione

Figura 9.1.7.4 - Pepeperone: aree di prima destinazione (valori medi 1988-1990)



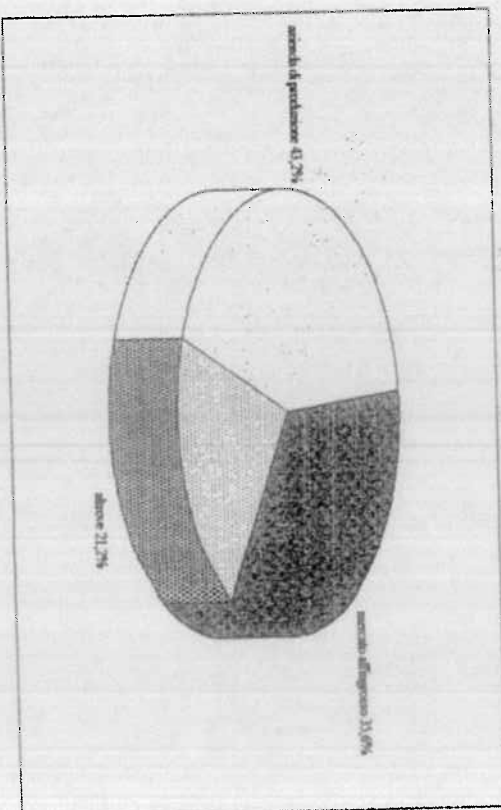
Fonte: Nostra elaborazione

Figura 9.1.8.1 - Sedano: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



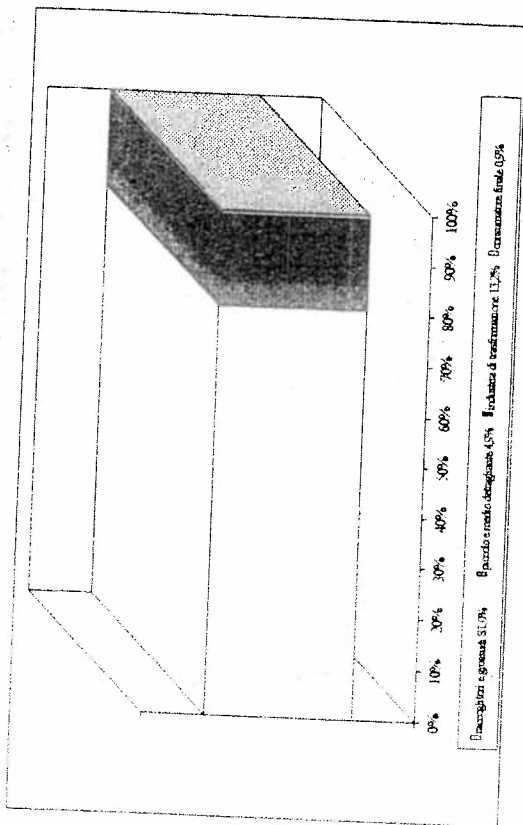
Fonte: Nostra elaborazione

Figura 9.1.8.2 - Sedano: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



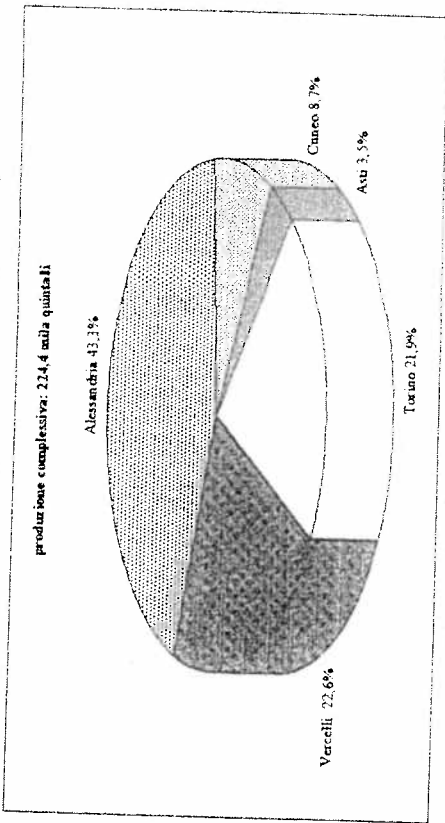
Fonte: Nostra elaborazione

Figura 9.1.8.3 - Sedano: primi acquirenti (valori medi: 1988-1990)



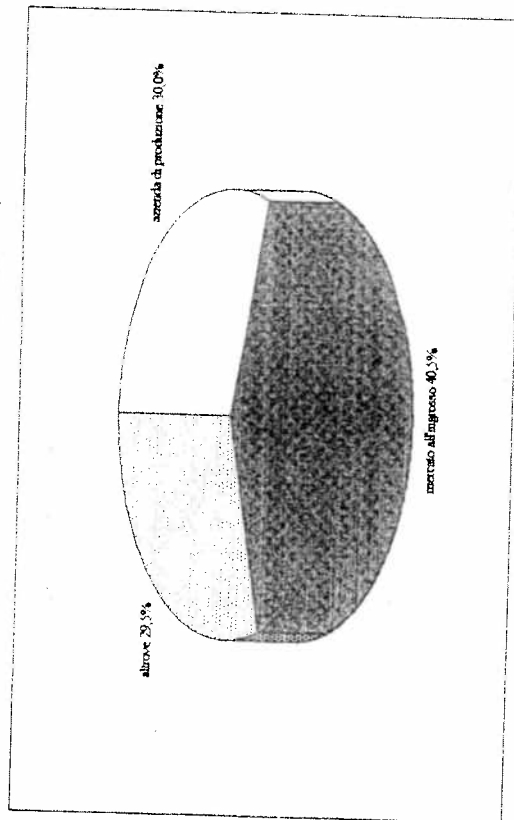
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.9.1 - Zucchine e zucche: provenienza per provincia (valori medi: 1988-1990)



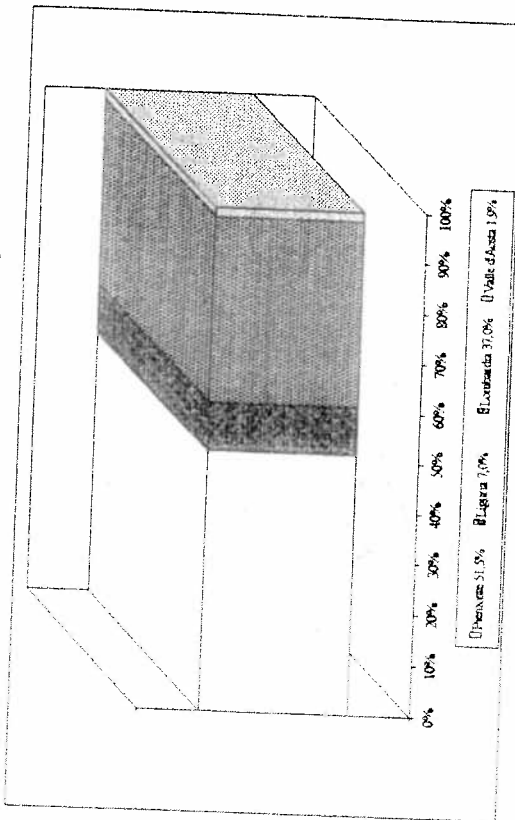
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.9.2 - Zucchine e zucche: luogo di prima vendita (valori medi: 1988-1990)



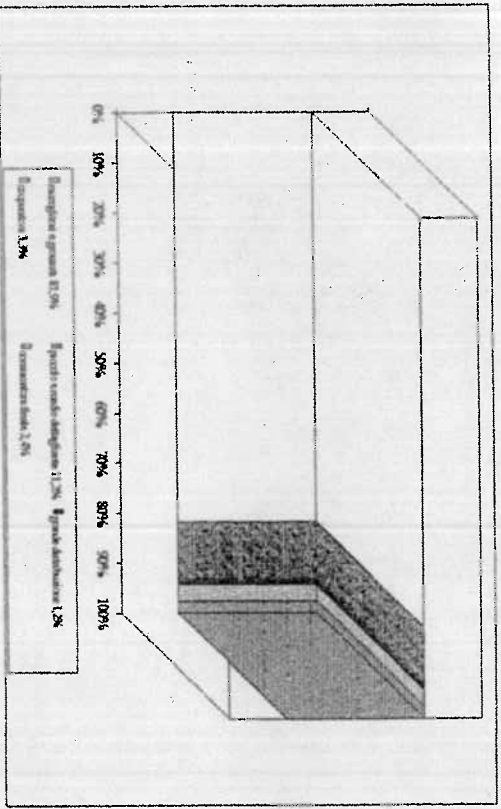
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.8.4 - Sedano: aree di prima destinazione (valori medi: 1988-1990)



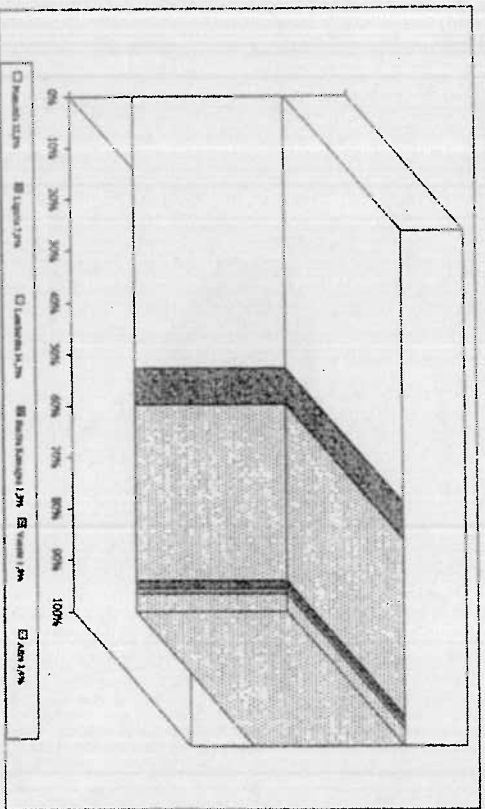
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.3 - Zucchine e zucche: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.1.4 - Zucchine e zucche: aree di prima destinazione (valori medi 1988-1990)



Fonti: Nostre elaborazioni

9.2 - I PRODOTTI FRUTTICOLI

Secondo i dati emersi dalla nostra ricerca, le produzioni frutticole piemontesi nel triennio 1988-1990 sono ammontate a circa 4 milioni di quintali, equivalenti ad una P.L.V. stimata in oltre 246 miliardi di lire (a prezzi 1990). Si tratta di un'importanza ben superiore a quella rilevata per i prodotti orticoli, talché l'incidenza rispetto alla P.L.V. agricola regionale è risultata per la frutta, nel medesimo triennio, pari al 6%.

Dalla Tab. 9.2 e dalla Fig. 9.2.1 si evince come le specie frutticole che rivestono maggiore importanza economica siano le pesche e le mele, le quali contribuiscono alla P.L.V. complessiva nella misura, rispettivamente, del 27% e del 26%.

L'offerta di actinidia, che nel triennio in esame ha mediamente sfiorato i 46 miliardi di lire, corrisponde, invece, al 19% della P.L.V. globale, alla quale contribuiscono in misura determinante pure le produzioni di nettarine (1,5%) e di pere (10%).

Infine, pur assumendo rilevanza per alcune tipiche aree di produzione a livello locale, le rimanenti specie frutticole oggetto di indagine (albicocche, susine e ciliegie) incidono solo marginalmente sulla P.L.V. frutticola regionale, in misura complessivamente di poco superiore al 7%.

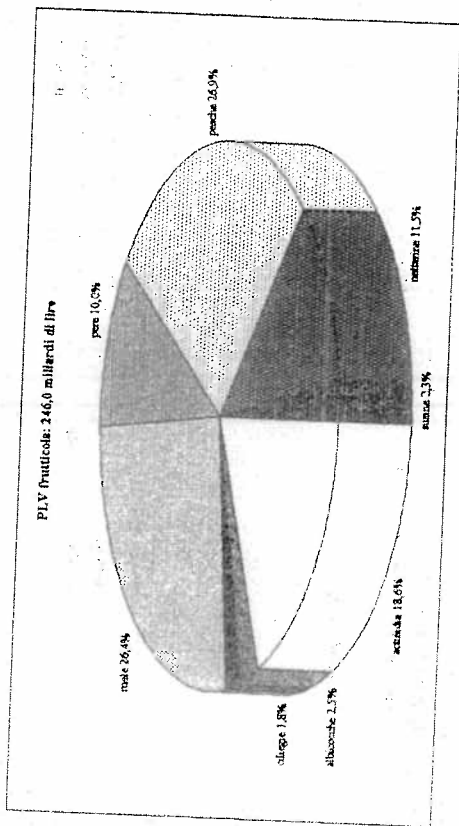
Per quanto attiene alla provenienza della frutta, dalla Fig. 9.2.2 emerge come la frutticoltura piemontese sia pressoché concentrata nella provincia di Cuneo, dalla quale derivano quasi i tre quarti della produzione regionale. Seguono, in ordine decrescente rispetto ai quantitativi di frutta prodotta, le province di Torino (0,5%), Alessandria (7%), Vercelli (3%), Asti (3%) e Novara (1%).

In merito alla commercializzazione dei prodotti frutticoli in esame, si rileva, a differenza di quanto osservato per gli ortaggi, una maggiore importanza della cooperativa di commercializzazione quale luogo di prima vendita e primo acquirente della frutta (Figg. 9.2.3 e 9.2.4). Infatti, sebbene poco meno della metà della produzione complessiva venga destinata direttamente presso l'azienda di produzione, in genere a raccoglitori e grossisti, circa un terzo della medesima risulta essere condotta alle cooperative di commercializzazione, mentre proporzionalmente inferiore è la quantità di prodotto scambiata attraverso i mercati all'ingrosso.

Analogamente, alle tradizionali figure di primi acquirenti (raccoglitori-grossisti e piccoli e medi dettaglianti) va poco meno del 60% della frutta complessivamente prodotta, mentre circa il 35% della stessa viene destinata alle cooperative e, spesso tramite esse, all'industria trasformatrice.

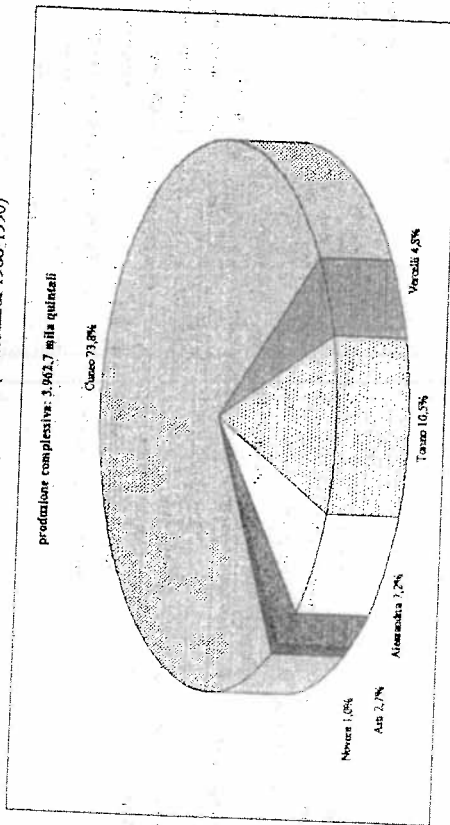
Infine, di poco meno dell'8% della produzione risulta diretto destinataro il consumatore finale, il quale acquista il prodotto principalmente presso l'azienda di produzione e sui mercati ai dettagli locali.

In merito alla destinazione della frutta prodotta in Piemonte, dalla Fig. 9.2.5 si rileva come circa un terzo di essa è oggetto di esportazione, mentre poco meno del 40% viene consumata in ambito regionale. I flussi extraregionali delle derrate frutticole appaiono, infine, prevalentemente orientati verso le aree di consumo della Lombardia e della Liguria.



Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.2 - Prodotti frutticoli: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



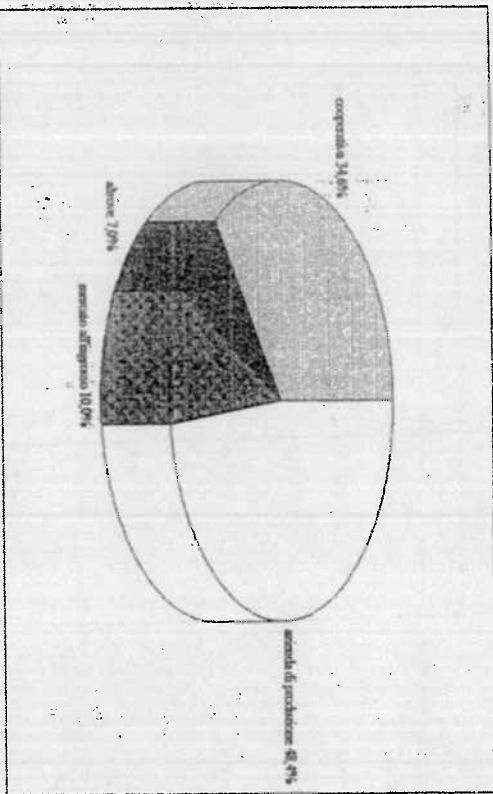
Fonti: Nostre elaborazioni

Tabella 9.2.1 - "Regione Piemonte": Produzione lorda vendibile complessiva dei prodotti frutticoli oggetto di indagine (media 1988-1990, a prezzi 1990)

Prodotti	Quantità		Produzione lorda vendibile	
	quintali	milioni di lire	milioni di lire	%
Actinidia	493.230	45.884	45.884	18,6
Albicocche	76.330	6.022	6.022	2,5
Ciliegie	29.940	4.505	4.505	1,8
- Dolci	12.600	2.203	2.203	0,9
- Acide	17.340	2.302	2.302	0,9
Mele	1.425.520	64.981	64.981	26,4
- Bative	52.300	2.092	2.092	0,8
- Gialle	943.700	40.586	40.586	16,5
- Rosse	361.690	19.180	19.180	7,8
- Altre	67.830	3.123	3.123	1,3
Pere	296.770	24.609	24.609	10,0
- William	53.760	2.633	2.633	1,1
- Abate Fétel	67.550	6.711	6.711	2,7
- Kaiser	16.305	1.364	1.364	0,6
- Conference	51.625	4.651	4.651	1,9
- Decana del Conizio	10.310	1.137	1.137	0,5
- Passarossa	33.320	2.163	2.163	0,8
- Madernassa	36.230	3.735	3.735	1,5
- Altre	27.670	2.215	2.215	0,9
Pesche	1.155.380	66.417	66.417	26,9
- Bianche	214.760	12.885	12.885	5,2
- Gialle	911.450	52.217	52.217	21,2
precoci	86.030	5.083	5.083	2,1
medie	479.210	26.357	26.357	10,7
tardive	346.210	20.777	20.777	8,4
- Percoche	29.170	1.315	1.315	0,5
Nettarine	409.940	28.186	28.186	11,5
medie	137.180	9.078	9.078	3,7
tardive	272.760	19.108	19.108	7,8
Susine	75.560	5.789	5.789	2,3
Totale	3.962.670	246.393	246.393	100,0

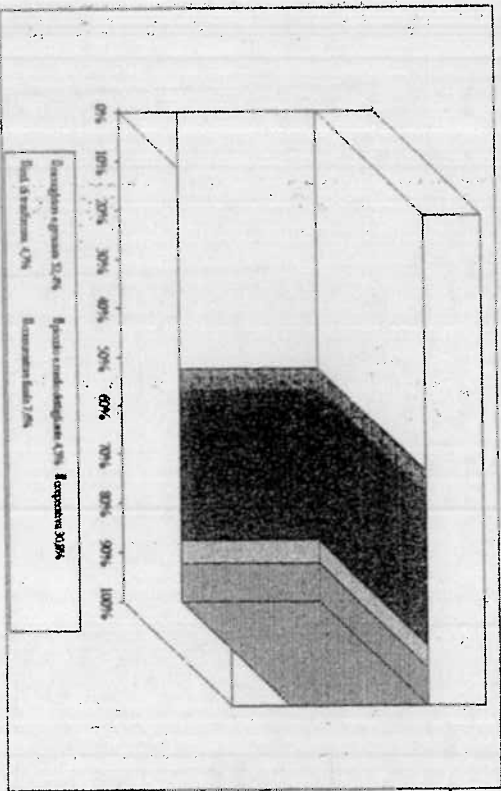
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.3 - Prodotti frutticoli: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



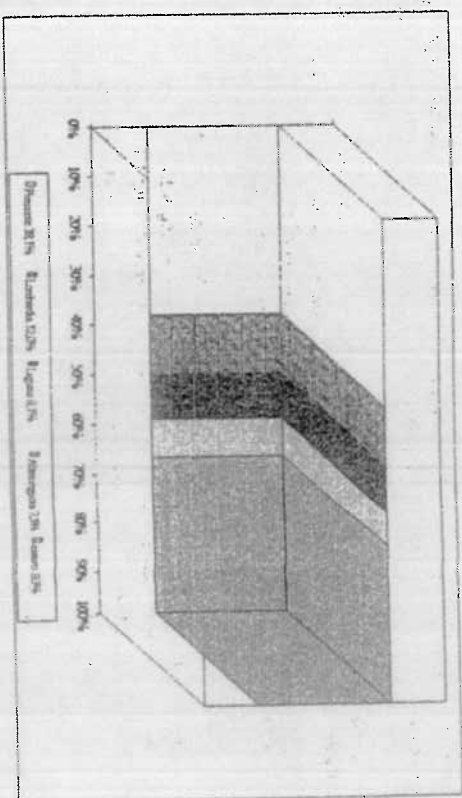
Fonte: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.4 - Prodotti frutticoli: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



Fonte: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5 - Prodotti frutticoli: aree di destinazione (valori medi 1988-1990)



Fonte: Nostre elaborazioni

9.2.1 - ACTINIDIA

Dalla indagine da noi condotta la produzione di actinidia nel periodo in esame ha mediamente sfiorato i 500 mila quintali, per una P.L.V. che, come rilevato in precedenza, si aggira intorno ai 46 miliardi di lire (a prezzi 1990).

Come appare in Fig. 9.2.1.1, circa i tre quarti dell'offerta proviene dalla provincia di Cuneo, in particolare dall'area frutticola saluzzese, mentre altre importanti zone di produzione si trovano nelle province di Vercelli (soprattutto comuni di Borgo d'Ale ed Alice Castello) e di Torino (soprattutto nell'area perimetrica ai comuni di Cavour e Garzigliana), dalle quali proviene, rispettivamente, il 13% ed il 9% della produzione totale.

La commercializzazione dell'actinidia avviene essenzialmente ad opera di raccoglitori e grossisti, i quali, secondo quanto emerso dall'indagine, acquistano oltre il 60% della produzione, e delle cooperative di commercializzazione, alle quali viene conferito circa un terzo della medesima (Figg. 9.2.1.2 e 9.2.1.3).

Infine, in merito alla destinazione dell'actinidia prodotta in Piemonte (Fig. 9.2.1.4), è assai importante rilevare come solamente il 10% venga consumato nella regione, mentre i quattro quinti danno luogo a flussi commerciali verso l'estero e la restante parte verso le aree di consumo extraregionali, soprattutto lombarde e liguri.

9.2.2 - ALBICOCCHE

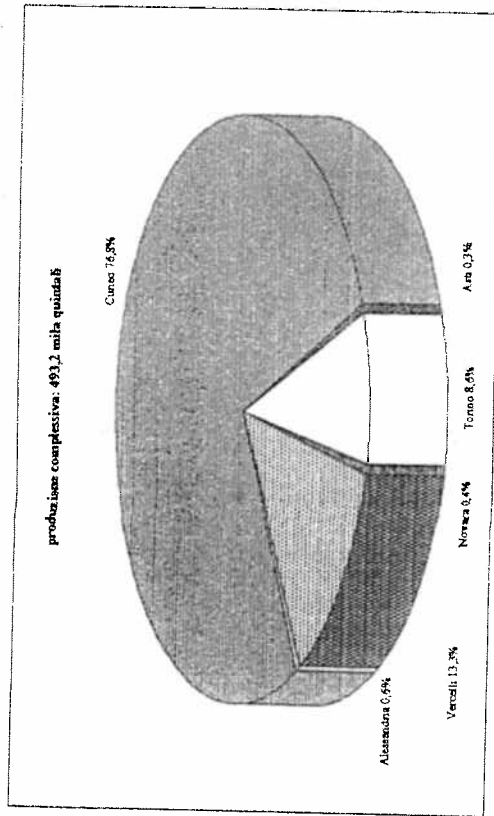
La produzione di albicocche riveste una importanza limitata in rapporto alla P.L.V. frutticola piemontese, sulla quale incide nell'esigua misura del 2,5%.

Gli impianti risultano infatti concentrati essenzialmente nella provincia di Cuneo, da cui proviene quasi il 90% del prodotto, in special modo nel bacino di produzione "Colline e montagne cuneesi", ed, in minor misura, nella "Pianura cunese e saluzzese" e nel "Roero-albese" (Fig. 9.2.1).

In misura ancora superiore a quanto osservato in precedenza per l'actinidia, il ruolo delle cooperative e dell'industria trasformatrice incide sulla commercializzazione delle albicocche. E' possibile notare, infatti, dalle Figg. 9.2.2.2 e 9.2.2.3, come circa la metà della produzione di albicocche venga conferita dai produttori presso le cooperative di commercializzazione, ed una quota non indifferente di essa (circa 16%) passi direttamente all'industria trasformatrice.

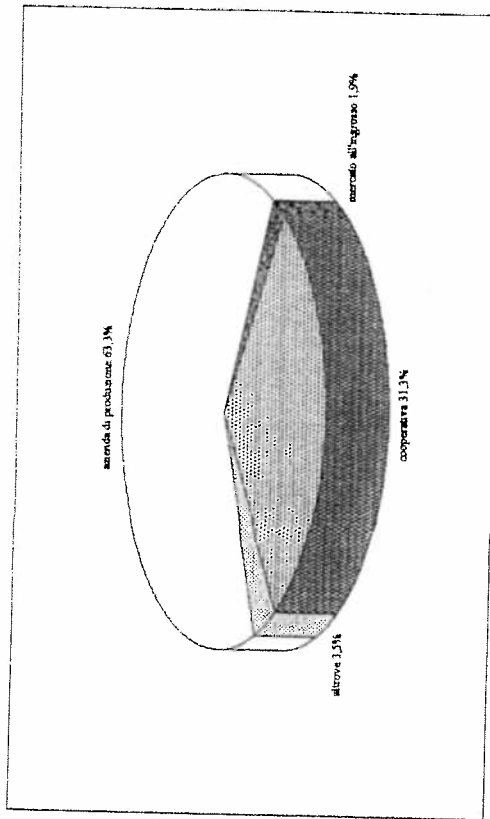
Al contrario di quanto visto per l'actinidia, oltre la metà della produzione di albicocche viene commercializzato in ambito regionale (Fig. 9.2.2.4), ed appena il 16% del totale ha quale destinazione i mercati esteri. I flussi commerciali extraregionali, infine, risultano diretti soprattutto verso i mercati della Lombardia e della Riviera ligure.

Figura 9.2.1.1 - Actinidia: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.1.2 - Actinidia: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



Fonti: Nostre elaborazioni

9.2.3 - CILIEGIE

Nel triennio 1988-1990 la produzione media di ciliegie ha sfiorato i 30 mila quintali, per una P.L.V. di 4,5 miliardi di lire (a prezzi 1990), corrispondente al 2% circa della P.L.V. frutticola regionale. Oggetto di coltivazione sono soprattutto le cultivar afferenti al gruppo del ciliegio acido (58 % del totale) e, in minor proporzione, quelle del gruppo del ciliegio dolce (42 %).

È importante notare (Figg. 9.2.3.1.1 e 9.2.3.2.1) come il ciliegio acido interessi in massima parte la cerasicoltura cuneese (oltre 90% della produzione complessiva), essendo particolarmente diffusi gli impianti nel bacino "Roero-albese", dal quale proviene poco meno dei tre quarti della produzione totale.

Viceversa, il ciliegio dolce trova un areale produttivo particolarmente vocato in provincia di Torino (soprattutto nei comuni di Pecetto, Baldissero Torinese, Marentino, Castagneto Po, Montalbo, Pavarolo, Andezeno, Chieri e Trofarello) dalla quale proviene oltre la metà del prodotto del ciliegio dolce piemontese. Interessanti investimenti produttivi sono presenti pure in provincia di Cuneo, Asti ed Alessandria.

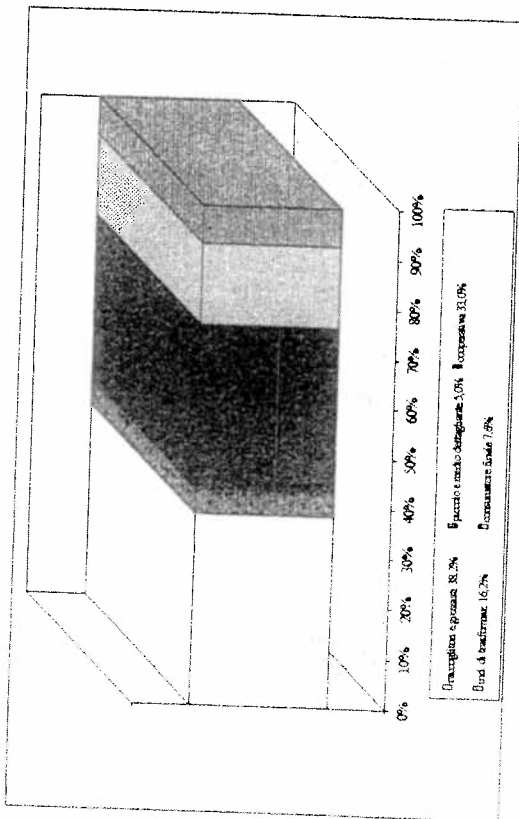
Anche per quanto concerne i canali di commercializzazione seguiti esistono marcate differenze tra le ciliegie "dolci" e quelle "acide" (Figg. 9.2.3.1.2 e 9.2.3.1.3 e Figg. 9.2.2.2.2 e 9.2.3.2.3).

Nel caso delle ciliegie dolci assume rilevanza il ruolo dei mercati all'ingrosso quale luogo di collocazione del prodotto. Su di essi, infatti, i produttori esitano circa un terzo delle ciliegie dolci, ed un altro terzo viene acquistato dal consumatore finale o sui mercatiionali o presso la stessa azienda di produzione, in quanto la tendenza da parte dei produttori a scavalcare gli operatori intermedi per arrivare alla diretta vendita al dettaglio consente di realizzare maggiori guadagni.

Per le ciliegie acide, invece, è assolutamente preponderante la quota conferita dai produttori alle cooperative (oltre 80% del totale), parte della quale ha come destinazione l'industria trasformatrice mentre risulta irrisoria la quantità di prodotto che passa attraverso le strutture mercatali nonché limitato il ruolo dei grossisti e dettaglianti tradizionali.

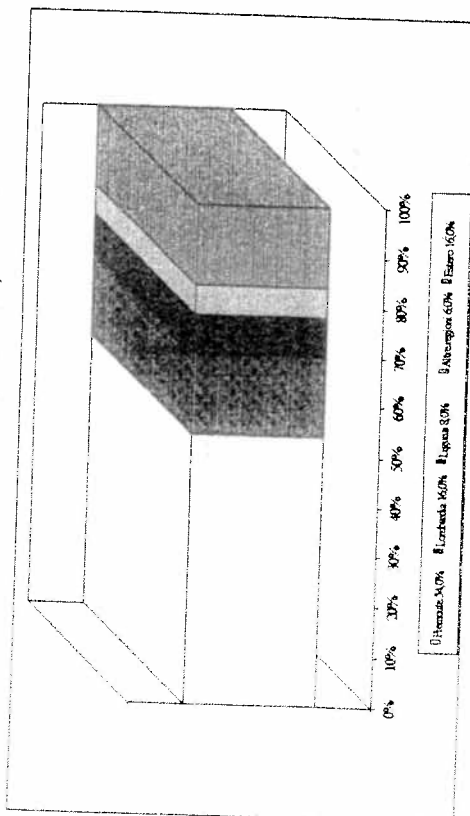
Dalla Fig. 9.2.3.4. infine, è possibile notare come la quasi totalità delle ciliegie venga consumato nell'ambito del territorio regionale e soltanto esigue partite di prodotto, in particolare, di ciliegie dolci (Fig. 9.2.3.1.4) raggiunge le limitrofe aree di consumo della Lombardia e della Liguria.

Figura 9.2.3.3 - Albicocche: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



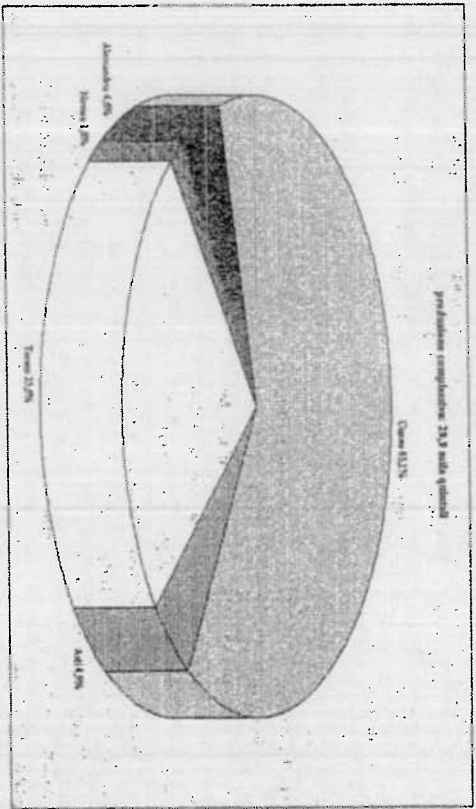
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.3.4 - Albicocche: aree di destinazione (valori medi 1988-1990)



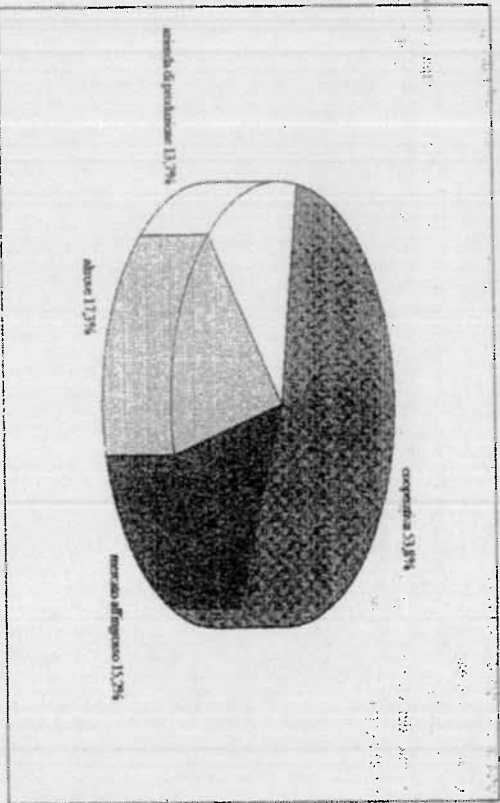
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.3.1 - Ciliegie: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



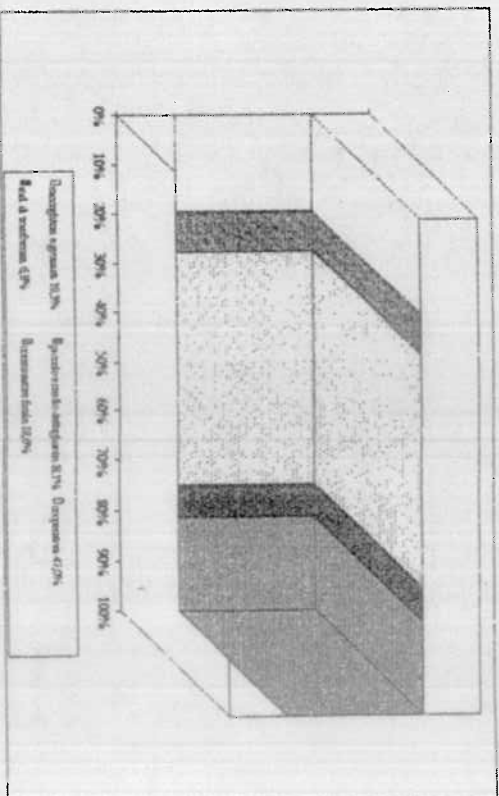
Fonte: Nostra elaborazioni

Figura 9.2.3.2 - Ciliegie: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



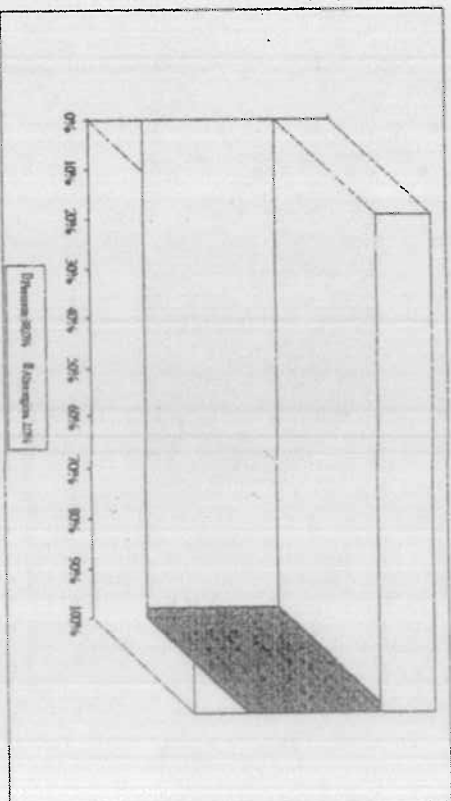
Fonte: Nostra elaborazioni

Figura 9.2.3.3 - Ciliegie: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



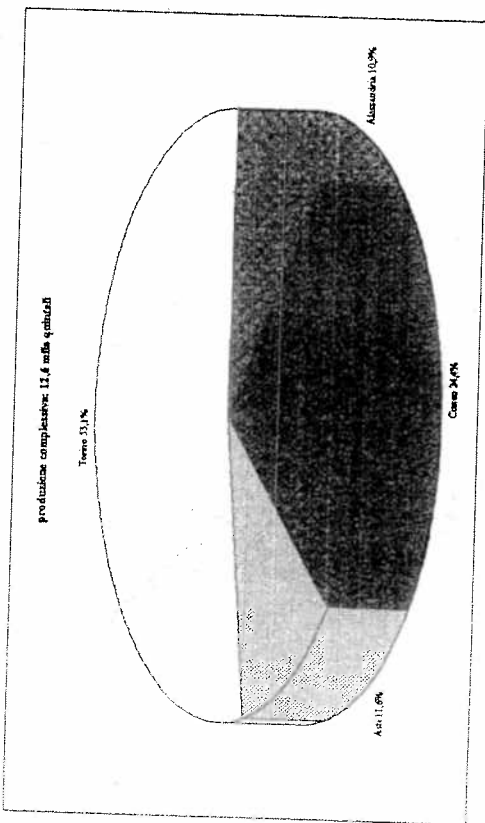
Fonte: Nostra elaborazioni

Figura 9.2.3.4 - Ciliegie: aree di destinazione (valori medi 1988-1990)



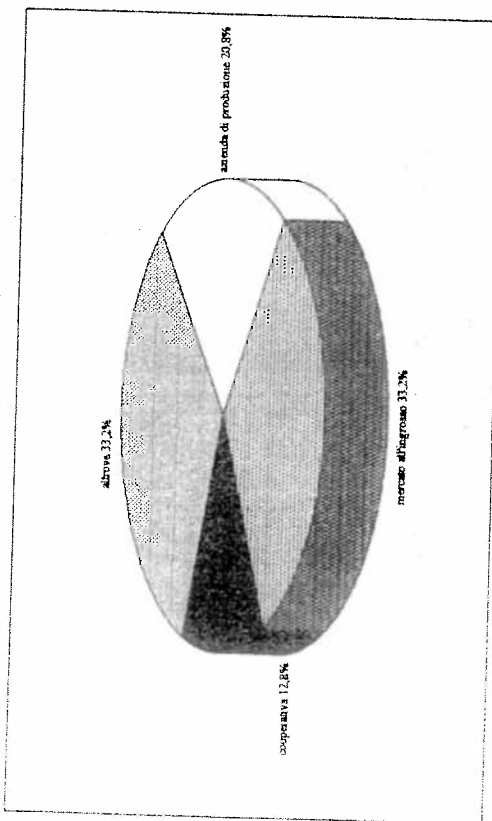
Fonte: Nostra elaborazioni

Figura 9.2.3.1.1 - Ciliegie dolci: provenienza per provincia (valori medi, 1988-1990)



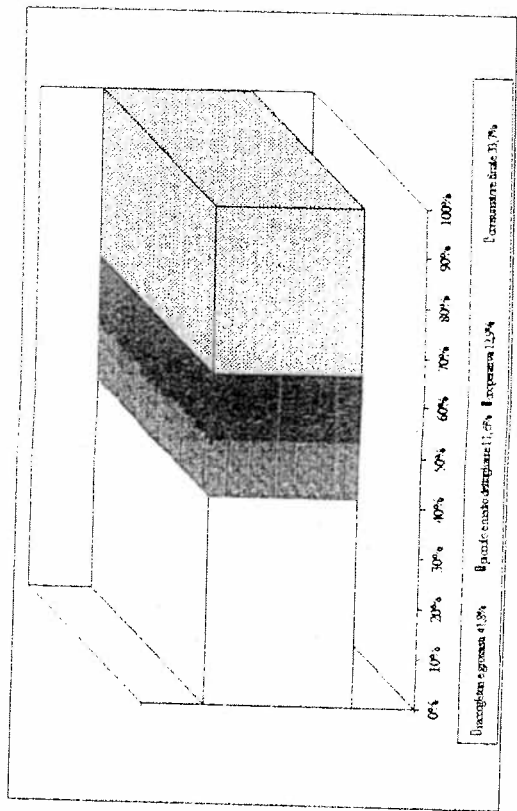
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.3.1.2 - Ciliegie dolci: luogo di prima vendita (valori medi, 1988-1990)



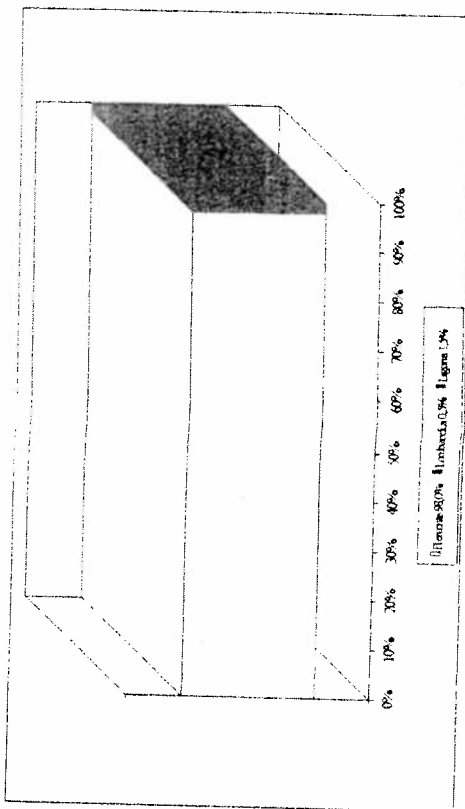
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.3.1.3 - Ciliegie dolci: primi acquirenti (valori medi, 1988-1990)



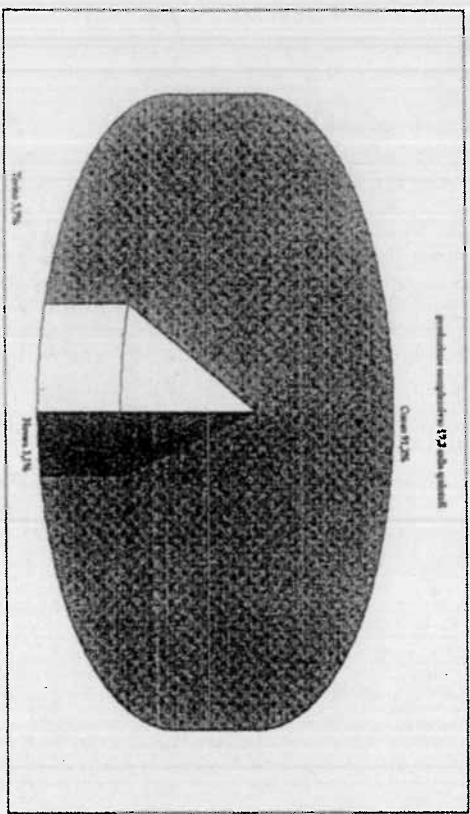
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.3.1.4 - Ciliegie dolci: aree di destinazione (valori medi, 1988-1990)



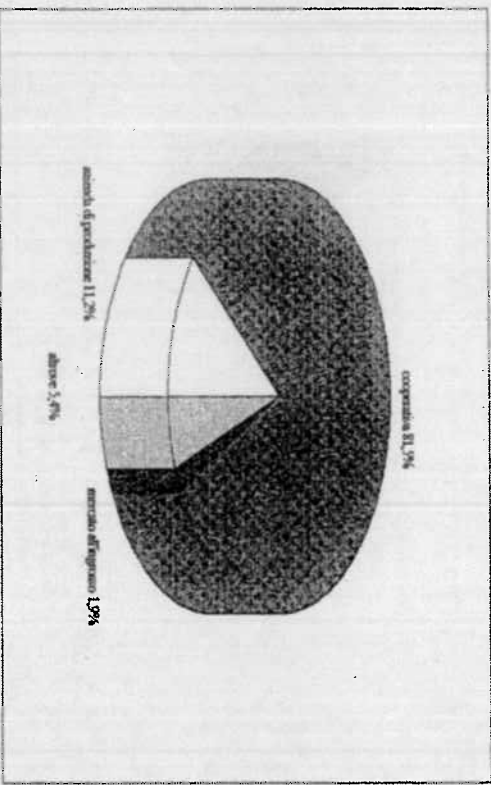
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.3.1 - Ciliegie acide: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



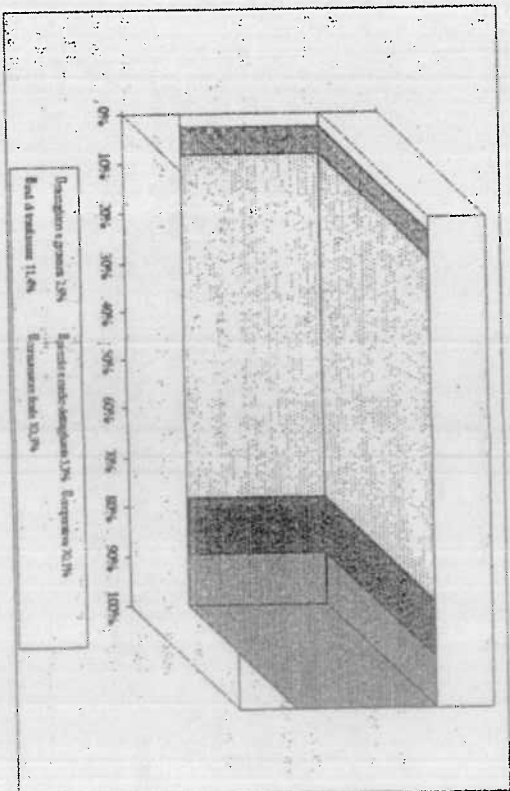
Fonti: Nostra elaborazioni

Figura 9.2.3.2 - Ciliegie acide: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



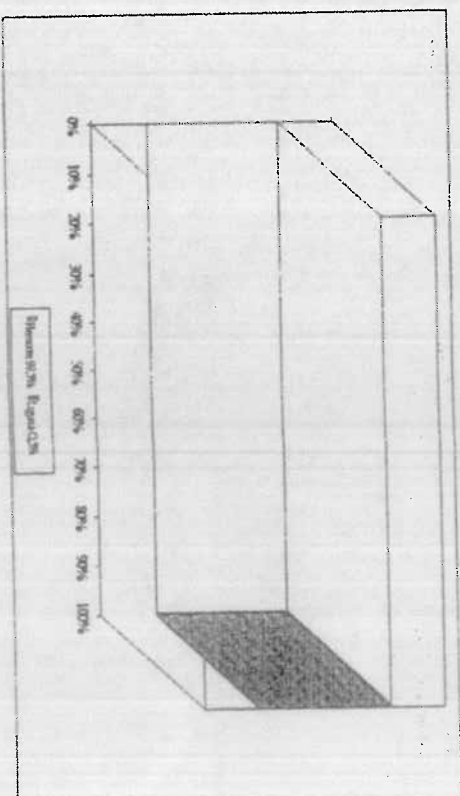
Fonti: Nostra elaborazioni

Figura 9.2.3.3 - Ciliegie acide: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



Fonti: Nostra elaborazioni

Figura 9.2.3.4 - Ciliegie acide: aree di destinazione (valori medi 1988-1990)



Fonti: Nostra elaborazioni

9.2.4 - MELE

La produzione complessiva di mele nel triennio in esame ha mediamente superato gli 1,4 milioni di quintali, consentendo una PLV di quasi 65 miliardi di lire (a prezzi 1990).

Come appare dalla Fig. 9.2.4.1 poco meno dei tre quarti della produzione viene realizzata nella provincia di Cuneo, dove la malcoltura interessa in modo particolare i bacini "Pianura cuneese e saluzzese" e "Colline e montagne cuneesi", dai quali proviene il 60% della produzione regionale.

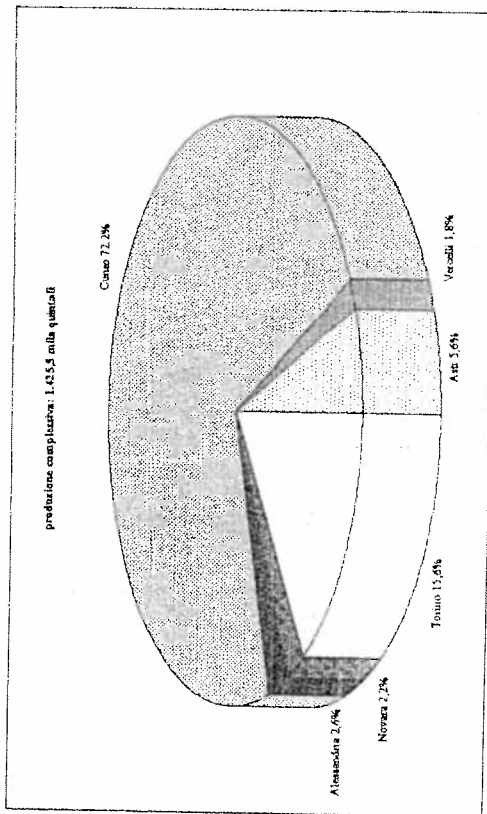
La provincia di Torino si colloca al secondo posto per le produzioni di mele (circa 15% del totale), seguita da Asti (6%), mentre minore incidenza, almeno dal punto di vista quantitativo, hanno le produzioni delle altre province piemontesi.

Il panorama varietale vede prevalere le cultivar afferenti al gruppo delle "Golden", che rappresentano il 66% dell'offerta complessiva. Seguono le cultivar "rosse" (25%), le mele "estive" (4%), le mele "altre" (soprattutto cultivar invernali e selezioni locali: 5%) ed, infine le mele "estive" (4%).

Per quanto concerne la commercializzazione delle mele prodotte in Piemonte, dalle Figg. 9.2.4.2 e 9.2.4.3 si evince come prevalga l'acquisto da parte di grossisti e dettaglianti, generalmente presso l'azienda di produzione ovvero presso i mercati all'ingrosso. Tale situazione è particolarmente evidente nel caso delle mele "estive" e delle mele "rosse" (Figg. 9.2.4.1.2 e 9.2.4.1.3 e Figg. 9.2.4.3.2 e 9.2.4.3.3), mentre nel caso delle mele "gialle" sale notevolmente la quota di prodotto (circa 36% del totale) oggetto di conferimento alle cooperative di commercializzazione (Fig. 2.4.2.2), le quali sono intermediano privilegiato dall'industria di trasformazione cui affrisce oltre il 7% della produzione (Fig. 9.2.4.2.3)

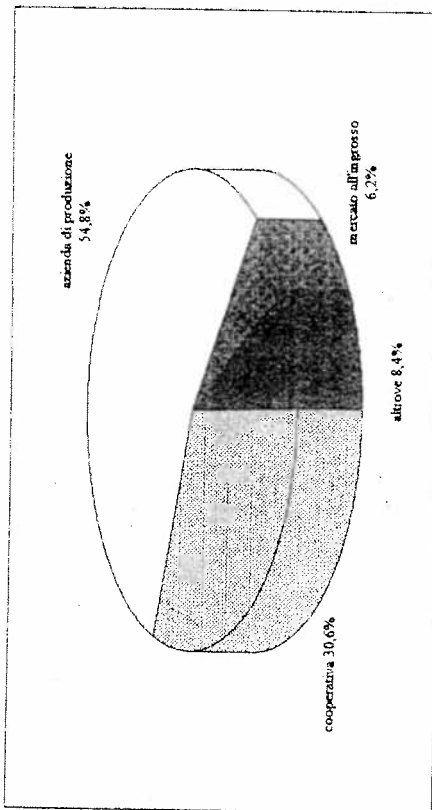
In merito alla destinazione, infine, la Fig. 9.2.4.4 evidenzia come oltre il 40% della produzione venga consumata in ambito regionale, e circa il 30% della medesima ha destinazione extraregionale, affluendo in prevalenza sui mercati lombardi e liguri. Ancora, circa un quarto delle mele prodotte in Piemonte viene commercializzata sui mercati esteri, destinazione particolarmente rilevante nel caso delle mele rosse (Fig. 9.2.4.3.4), per le quali riguarda oltre il 40% della produzione complessiva.

Figura 9.2.4.1 - Mele: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



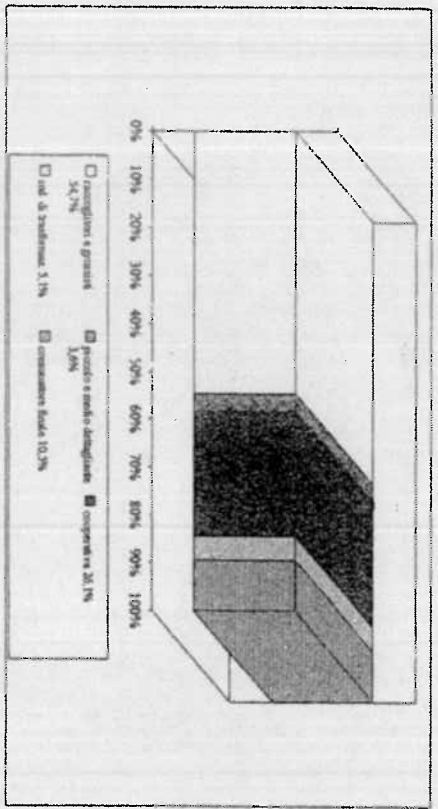
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.4.2 - Mele: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



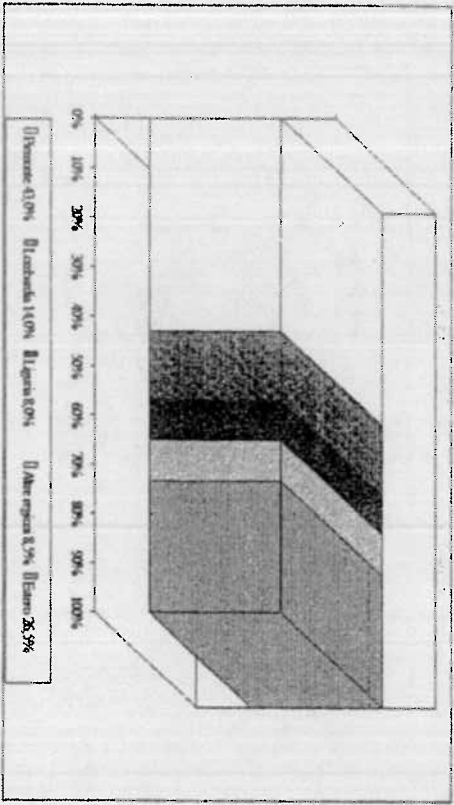
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.4.3 - Mele: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



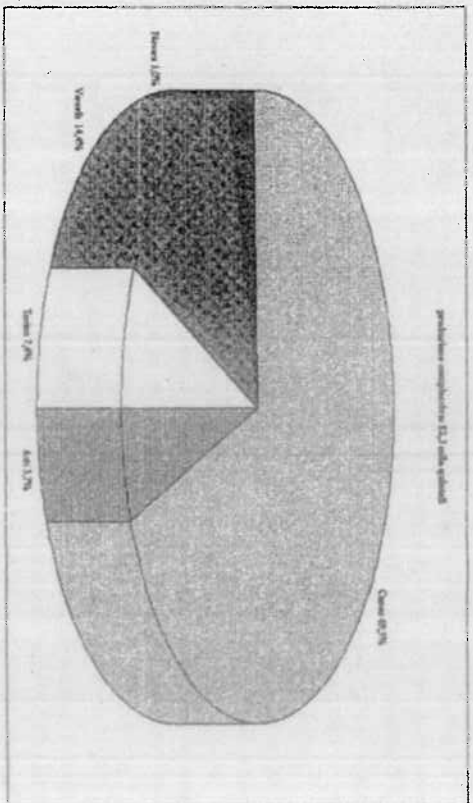
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.4.4 - Mele: aree di destinazione (valori medi 1988-1990)



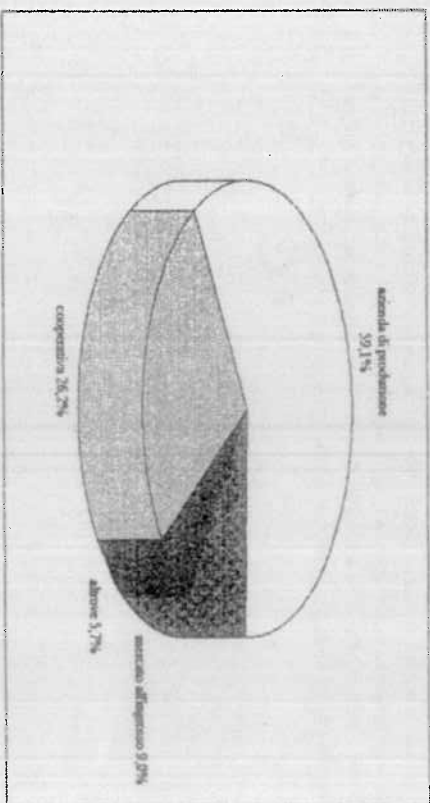
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.4.1.1 - Mele estive: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



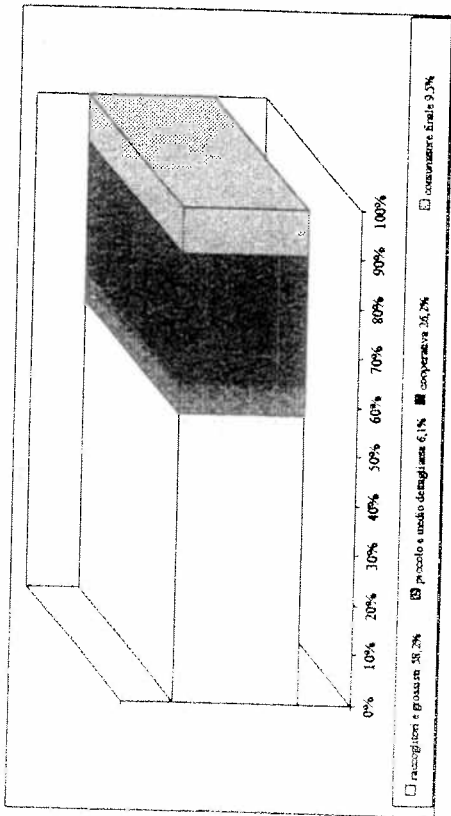
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.4.1.2 - Mele estive: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



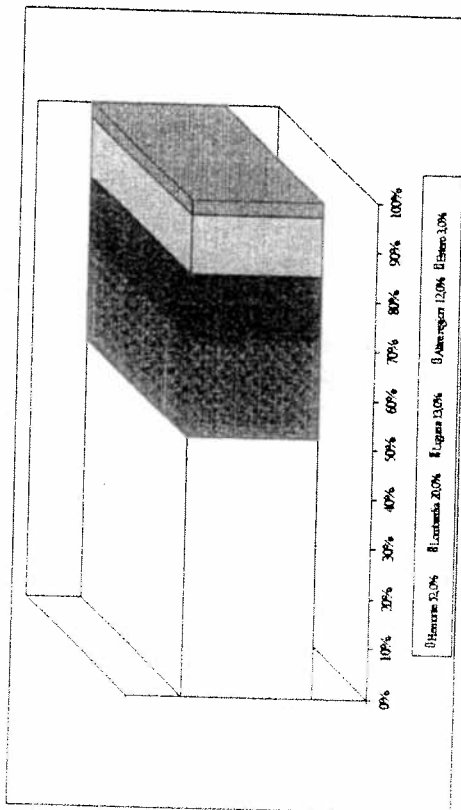
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.4.1.3 - Mele estive: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



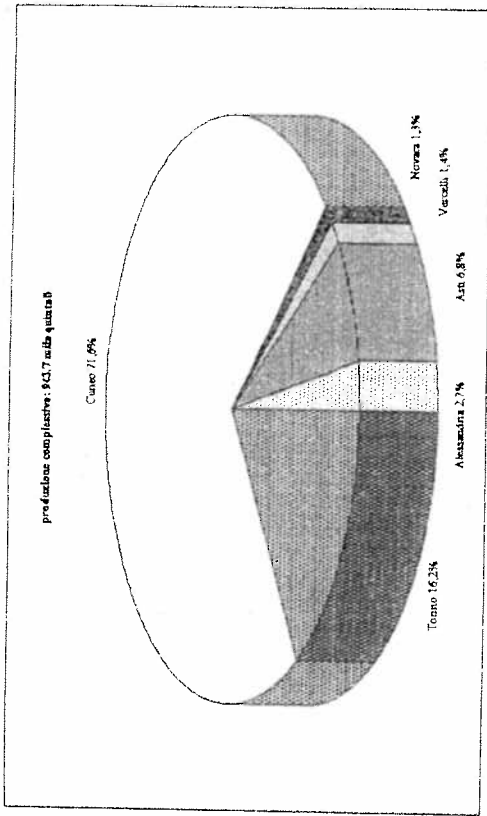
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.4.1.4 - Mele estive: aree di destinazione (valori medi 1988-1990)



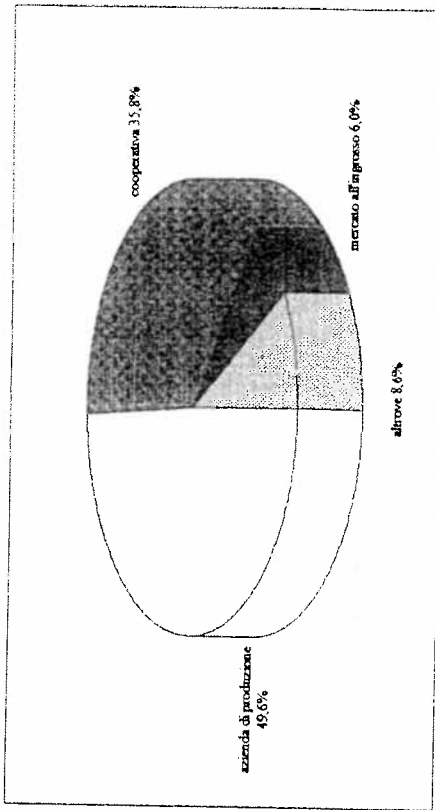
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.4.2.1 - Mele gialle: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



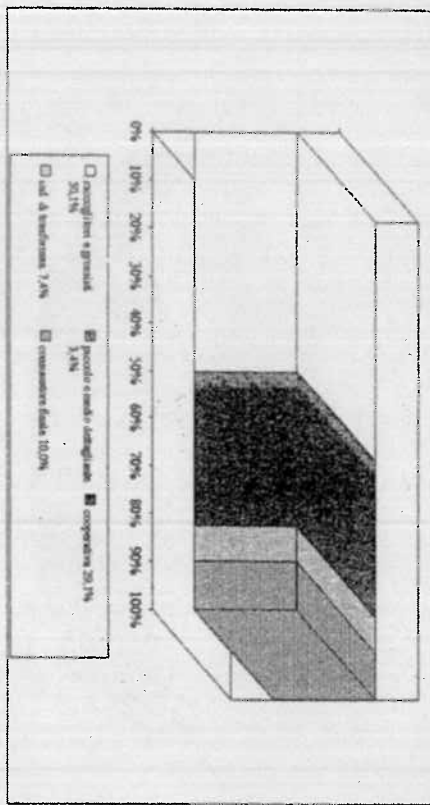
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.4.2.2 - Mele gialle: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



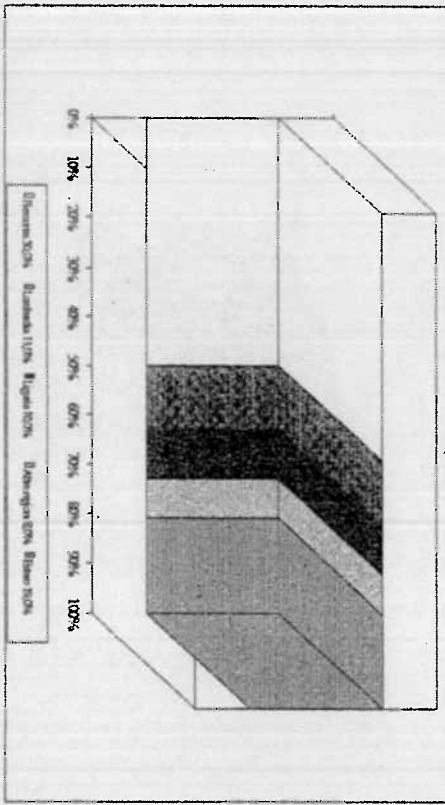
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.4.3 - Miele gialle: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



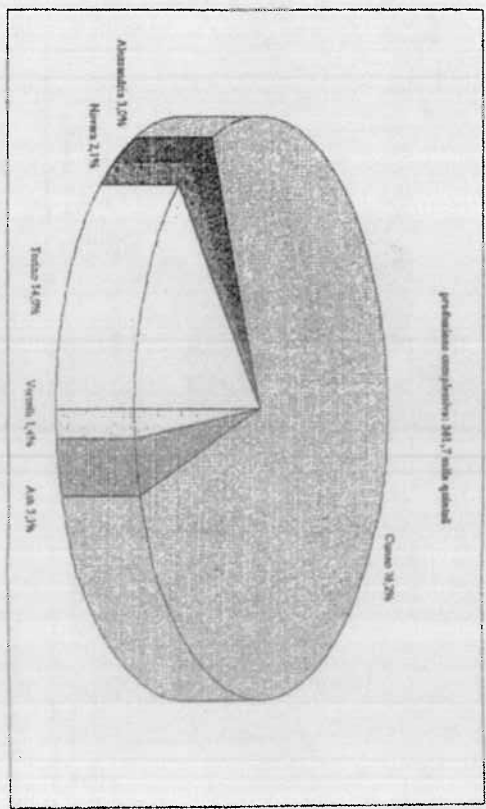
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.4.4 - Miele gialle: aree di destinazione (valori medi 1988-1990)



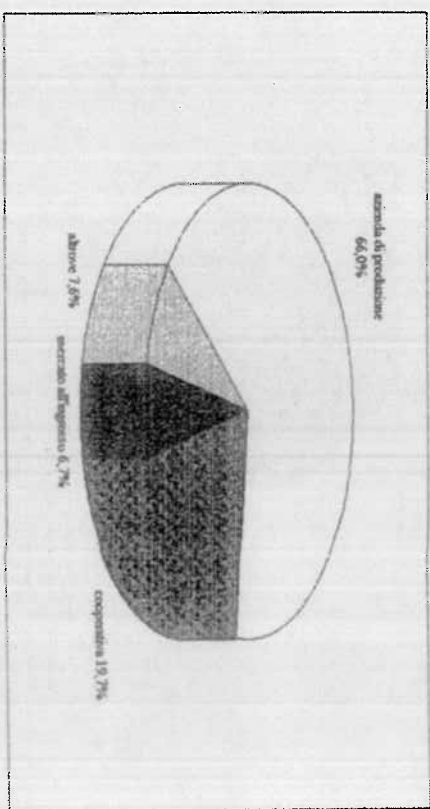
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.4.3.1 - Miele rosse: provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.4.3.2 - Miele rosse: luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



Fonti: Nostre elaborazioni

9.2.5 - PERE

L'offerta di pere nel triennio 1988-1990 ha sfiorato i 300 mila quintali, per una PLV stimata in oltre 25 miliardi di lire (a prezzi 1990), mediamente pari al 10% della PLV frutticola regionale.

Così come per le mele, oltre il 70% degli investimenti a pero risultano essere concentrati nella provincia di Cuneo ed in particolare nell'area saluzzese, da cui proviene circa il 40% della produzione regionale (Fig. 9.2.5.1). Delle altre province piemontesi, invece, contribuiscono all'offerta di pere soprattutto quelle di Torino (circa 14%) e di Alessandria (7%).

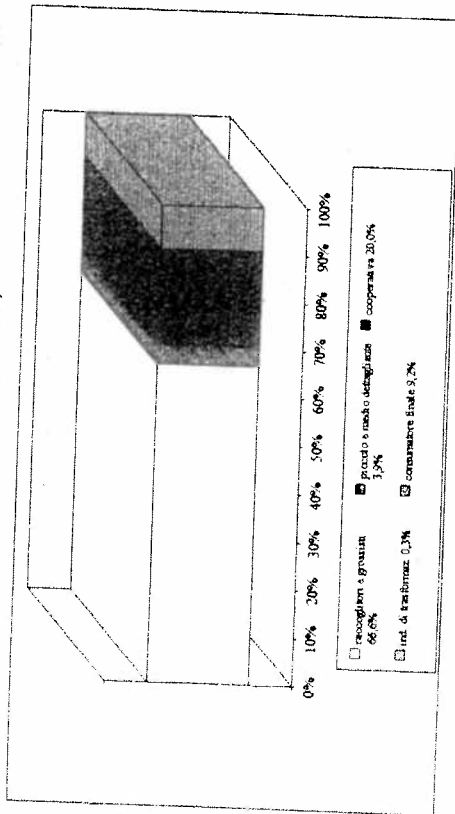
Le cultivar maggiormente coltivate sono la "Abate Fénel" (23% del totale), la "William" (18%), la "Conference" (17%), la "Madernassa" (12%) e la "Passacrassana" (11%), coltivate, le ultime due, esclusivamente nella provincia di Cuneo. Produzioni più limitate forniscono, invece, le cultivar "Kaiser" e "Decana del Comizio".

Come si evince dalla Fig. 9.2.5.2, circa la metà dell'offerta viene esitata direttamente presso l'azienda di produzione, mentre alle cooperative di commercializzazione afferisce quasi un quarto della medesima. Limitato risulta altresì il ruolo dei mercati all'ingrosso quale luogo ove i produttori scambiano il proprio prodotto.

Anche la figura prevalente di primo acquirente (Fig. 9.2.5.3) risulta essere il commerciante-grossista, destinatario di circa il 50% dell'offerta; presso l'industria di trasformazione, invece, trova sbocco una quota notevole (circa un terzo) di pere "William" (Fig. 9.2.5.1.3).

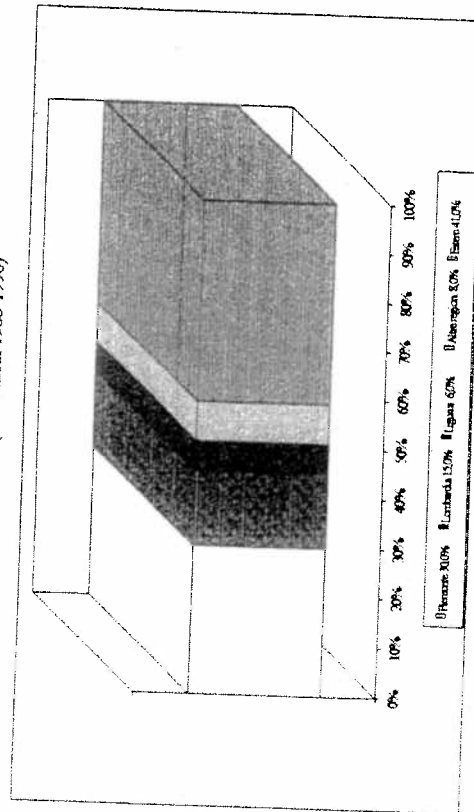
La Fig. 9.2.5.4 evidenzia come la maggior parte delle pere prodotte in Piemonte venga consumata in ambito regionale, mentre circa il 15% alimenta flussi commerciali extraregionali, in particolare verso la Lombardia e la Liguria. Esigua è, infine, la quota di prodotto diretta verso i mercati esteri, stimata intorno al 4%, costituita, in particolare, dalle varietà "Abate Fénel", "Decana del Comizio", "Kaiser" e "Conference".

Figura 9.2.4.3.3 - Mele rosse: primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



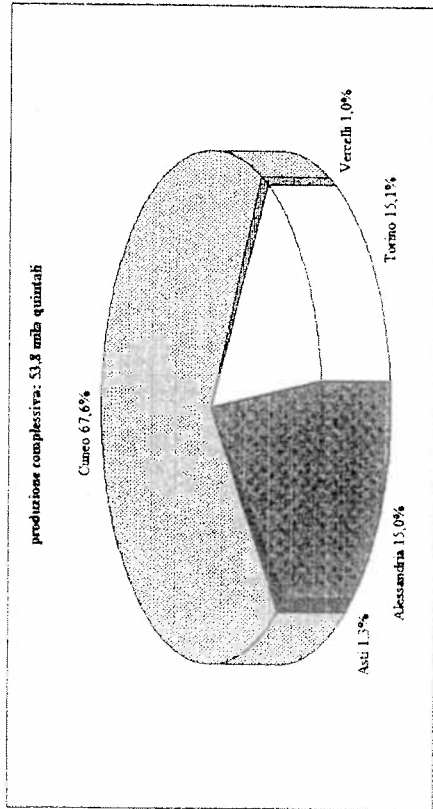
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.4.3.4 - Mele rosse: aree di destinazione (valori medi 1988-1990)



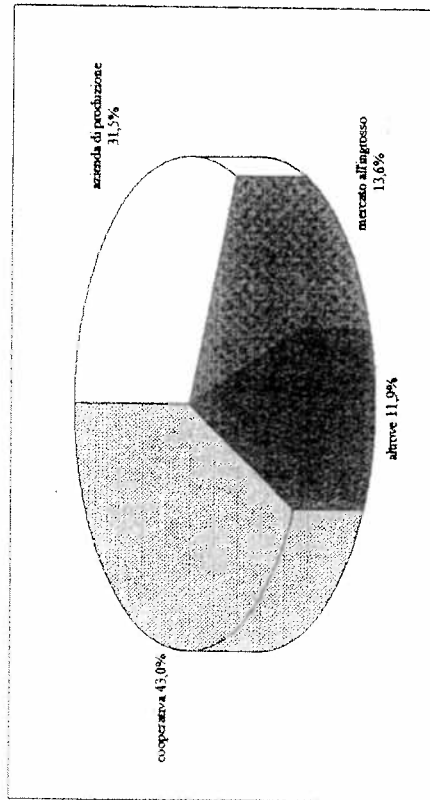
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.1.1 - Pere "William", provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



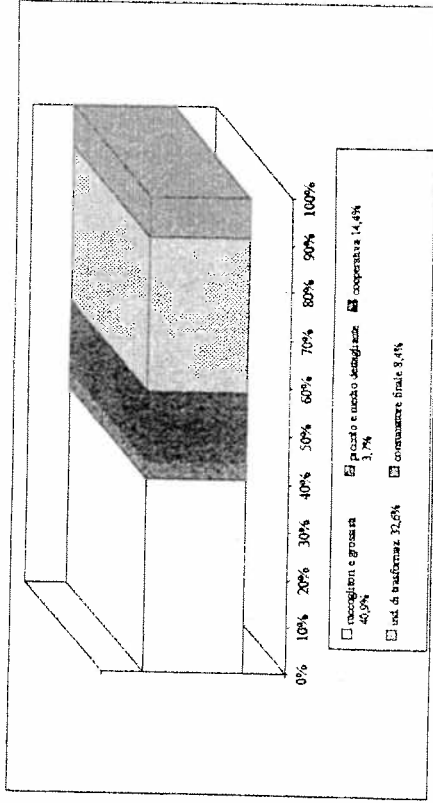
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.1.2 - Pere "William": luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



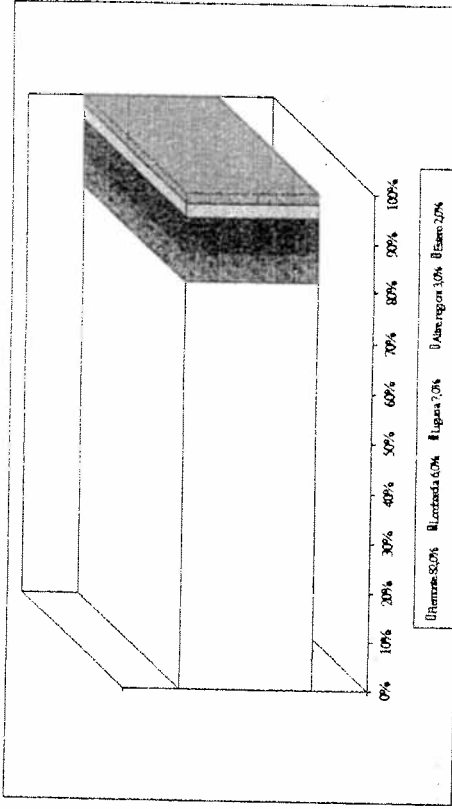
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.1.3 - Pere "William", primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



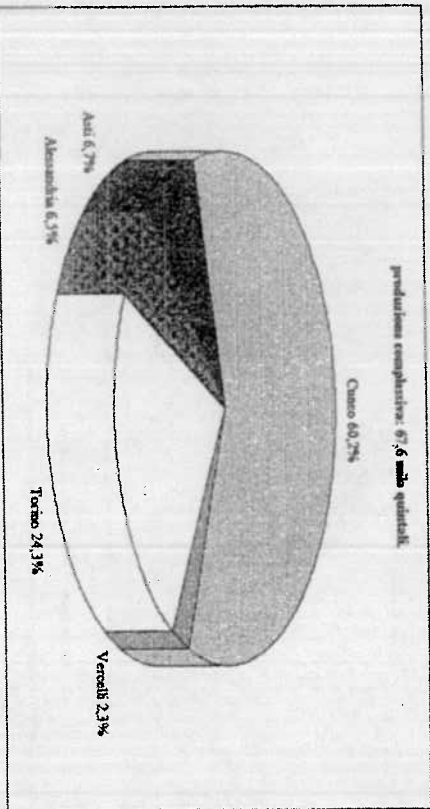
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.1.4 - Pere "William": aree di destinazione (valori medi 1988-1990)



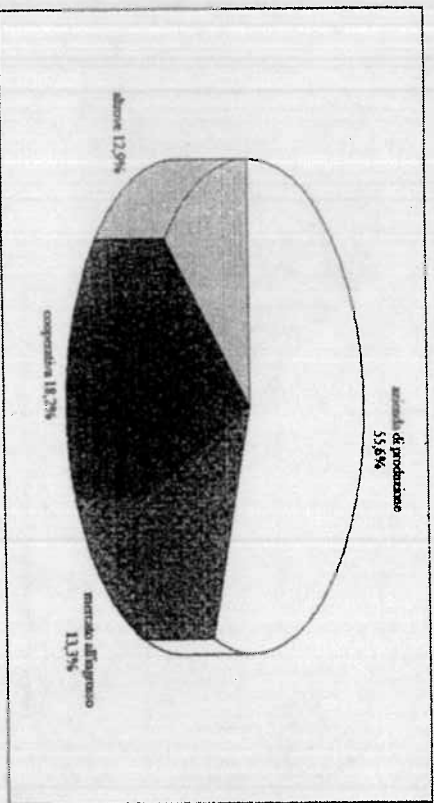
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.2.1 - Pere "Abate Fèlèl", provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



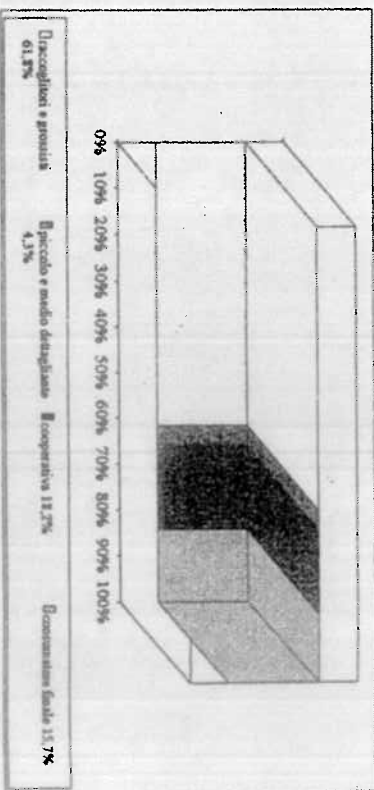
Fonte: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.2.2 - Pere "Abate Fèlèl", luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



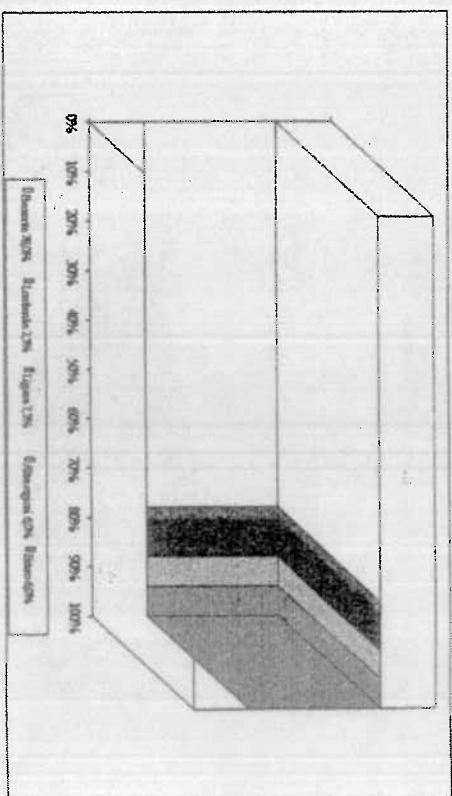
Fonte: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.2.3 - Pere "Abate Fèlèl", primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



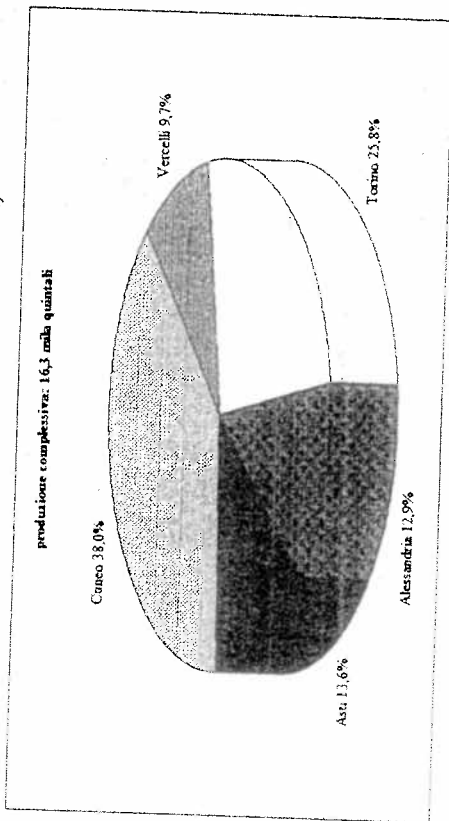
Fonte: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.2.4 - Pere "Abate Fèlèl", aree di destinazione (valori medi 1988-1990)



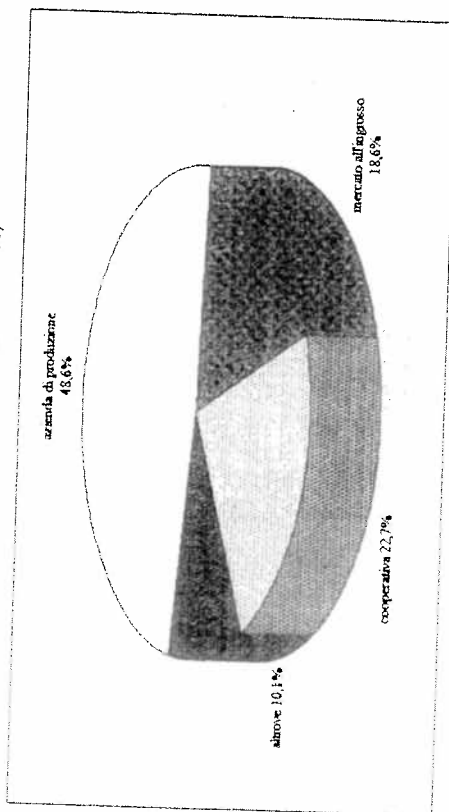
Fonte: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.3.1 - Pere "Kaiser": provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



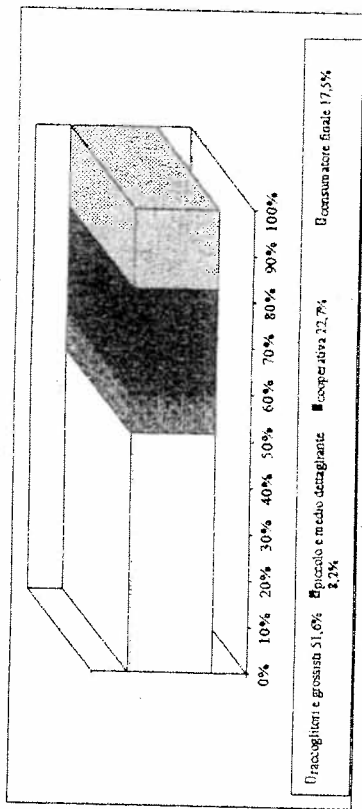
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.3.2 - Pere "Kaiser": luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



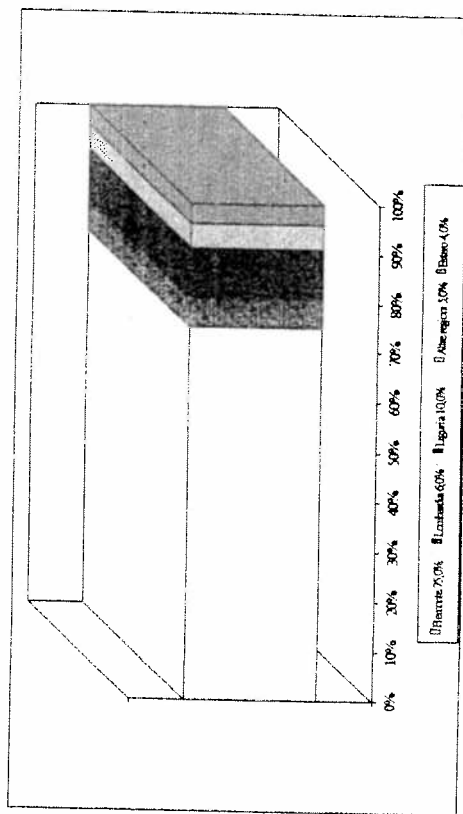
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.3.3 - Pere "Kaiser": primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



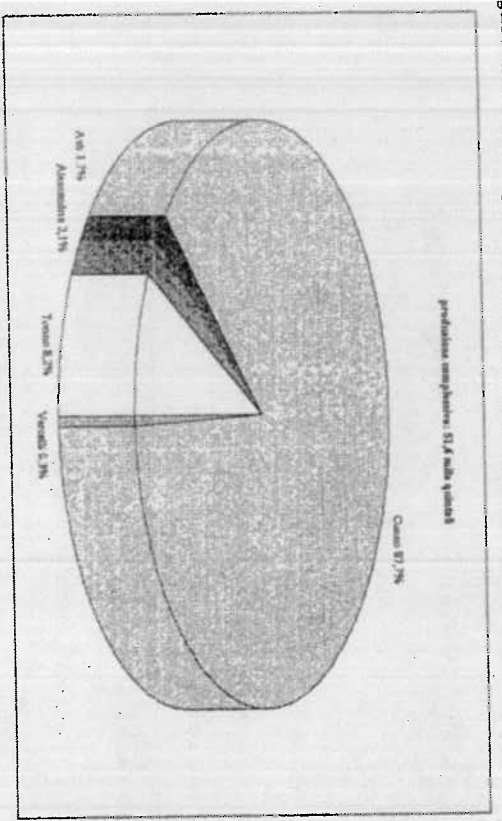
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.3.4 - Pere "Kaiser": aree di destinazione (valori medi 1988-1990)



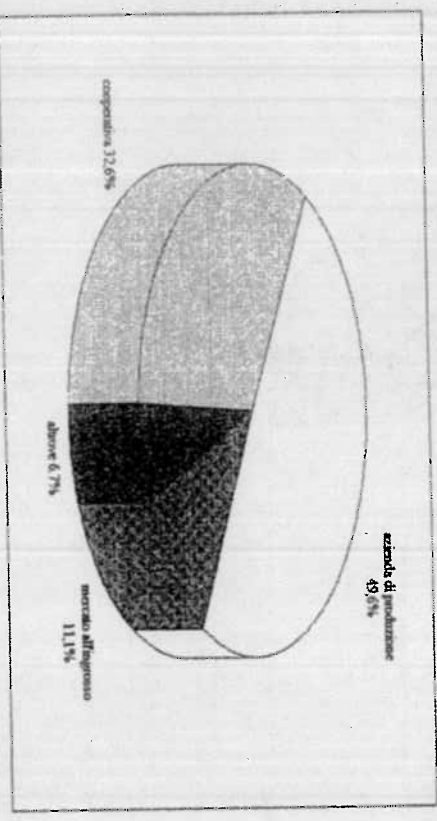
Fonti: Nostre elaborazioni

figura 9.2.5.4.1 - Rete "Confidence": provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



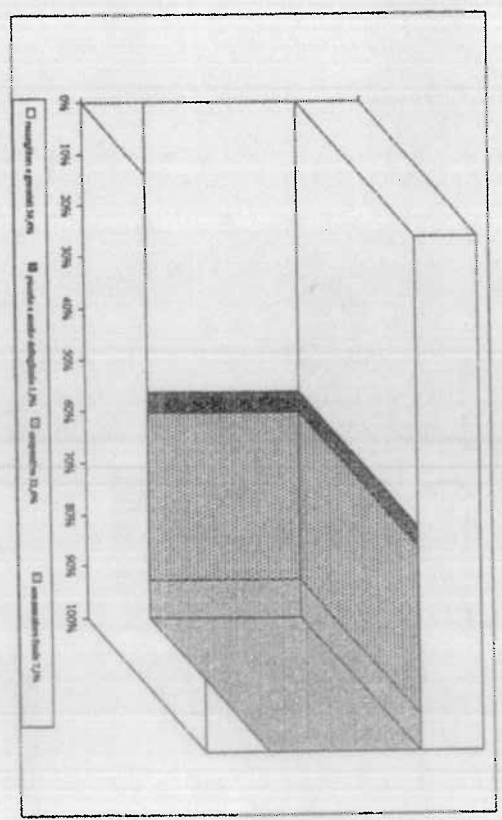
Fonti: Nostre elaborazioni

figura 9.2.5.4.2 - Rete "Confidence": luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



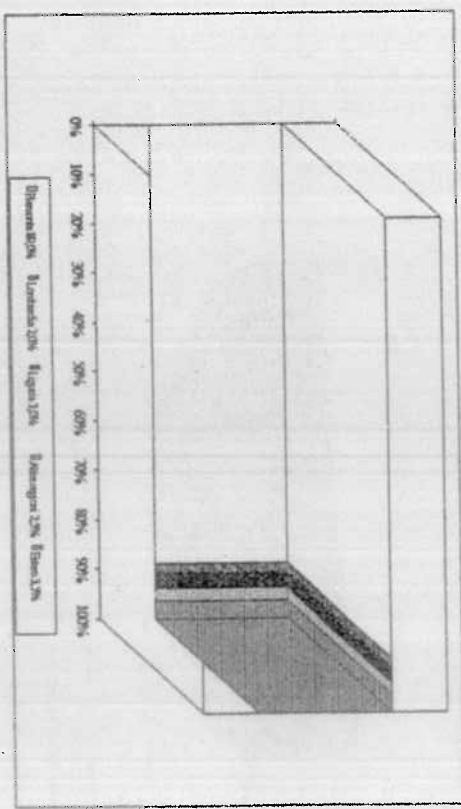
Fonti: Nostre elaborazioni

figura 9.2.5.4.3 - Rete "Confidence": primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



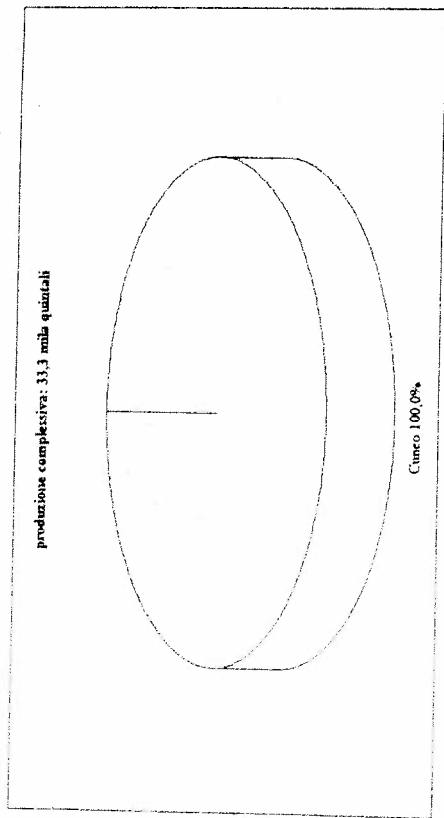
Fonti: Nostre elaborazioni

figura 9.2.5.4.4 - Rete "Confidence": aree di destinazione (valori medi 1988-1990)



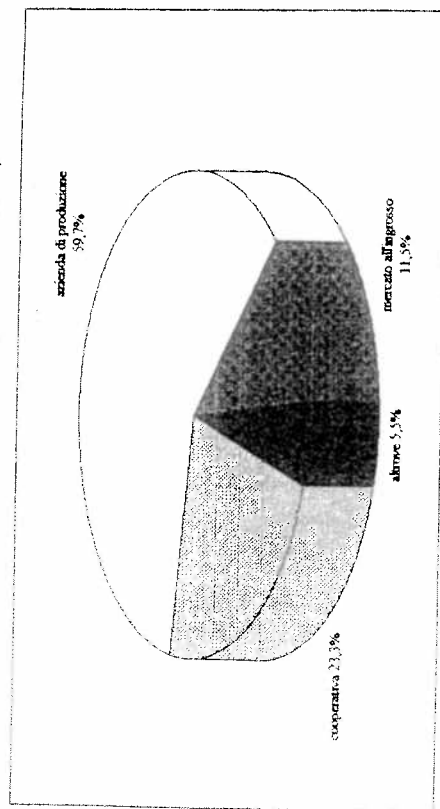
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.6.1 - Pere "Passacraszana": provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



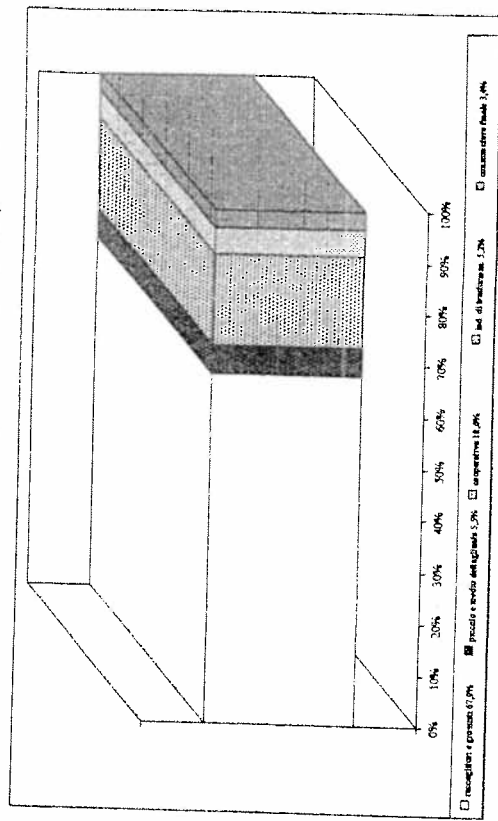
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.6.2 - Pere "Passacraszana": luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



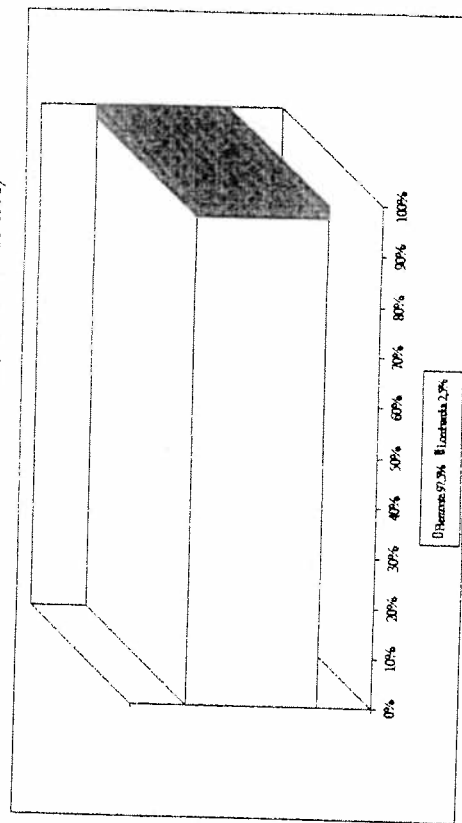
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.6.3 - Pere "Passacraszana": primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



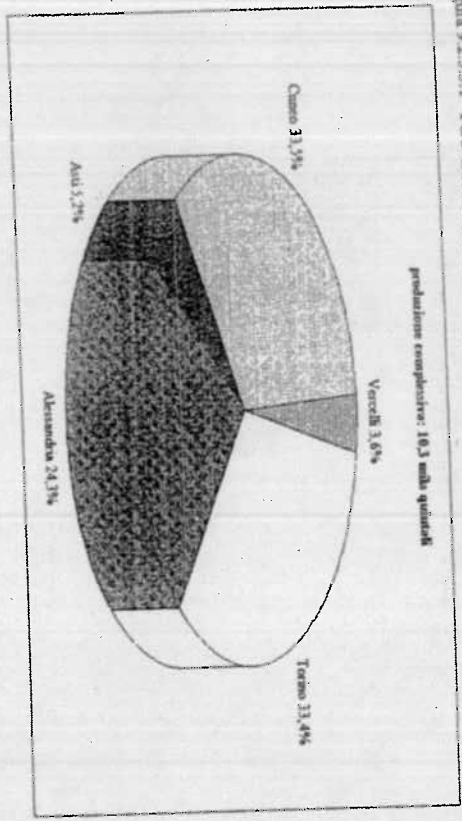
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.6.4 - Pere "Passacraszana": aree di destinazione (valori medi 1988-1990)



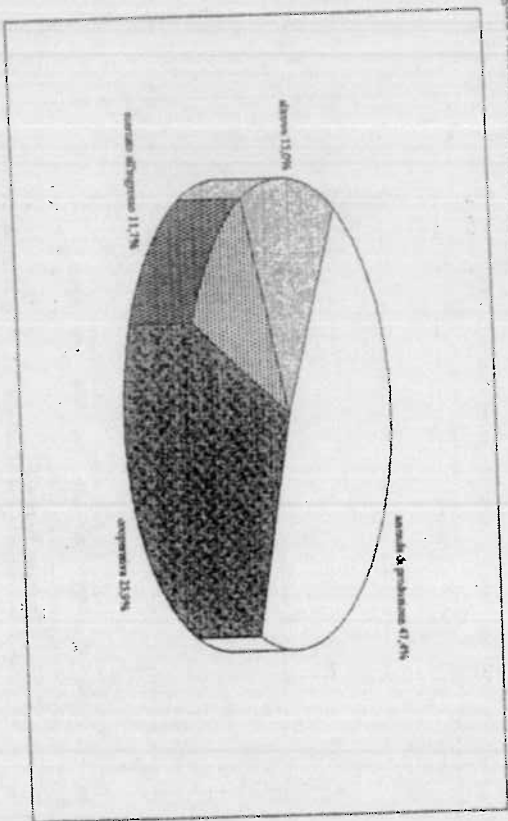
Fonti: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.1 - Rete "Decana del Conizio" - provenienza per provincia (valori medi 1988-1990)



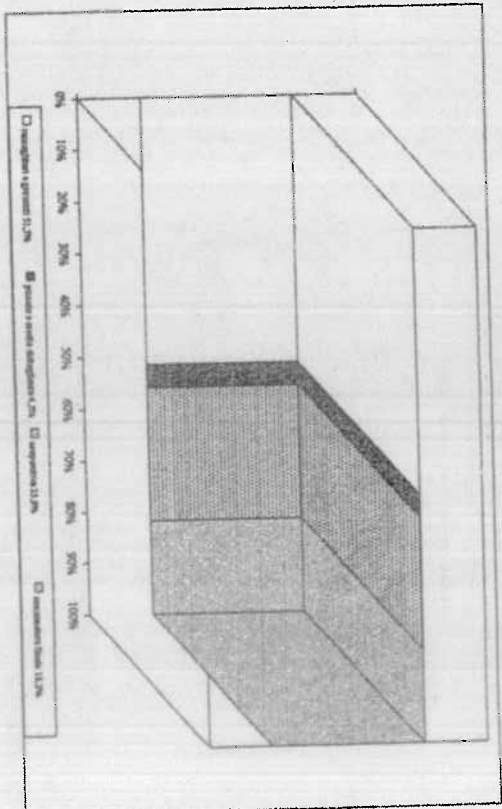
Fonte: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.2 - Rete "Decana del Conizio" - luogo di prima vendita (valori medi 1988-1990)



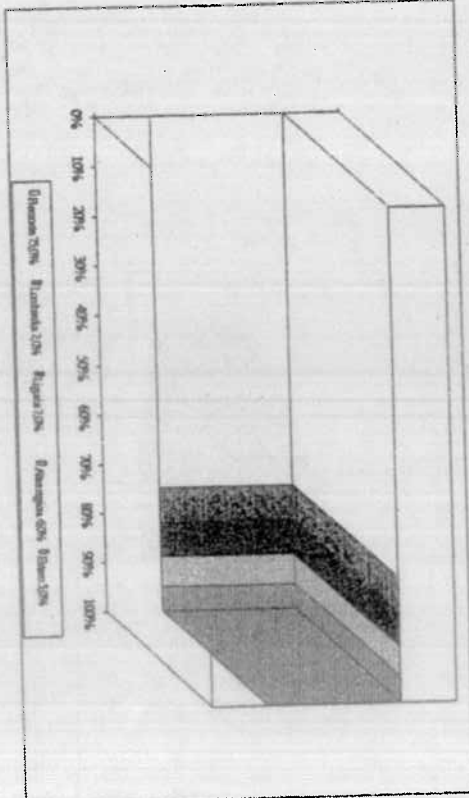
Fonte: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.3 - Rete "Decana del Conizio" - primi acquirenti (valori medi 1988-1990)



Fonte: Nostre elaborazioni

Figura 9.2.5.4 - Rete "Decana del Conizio" - aree di destinazione (valori medi 1988-1990)



Fonte: Nostre elaborazioni